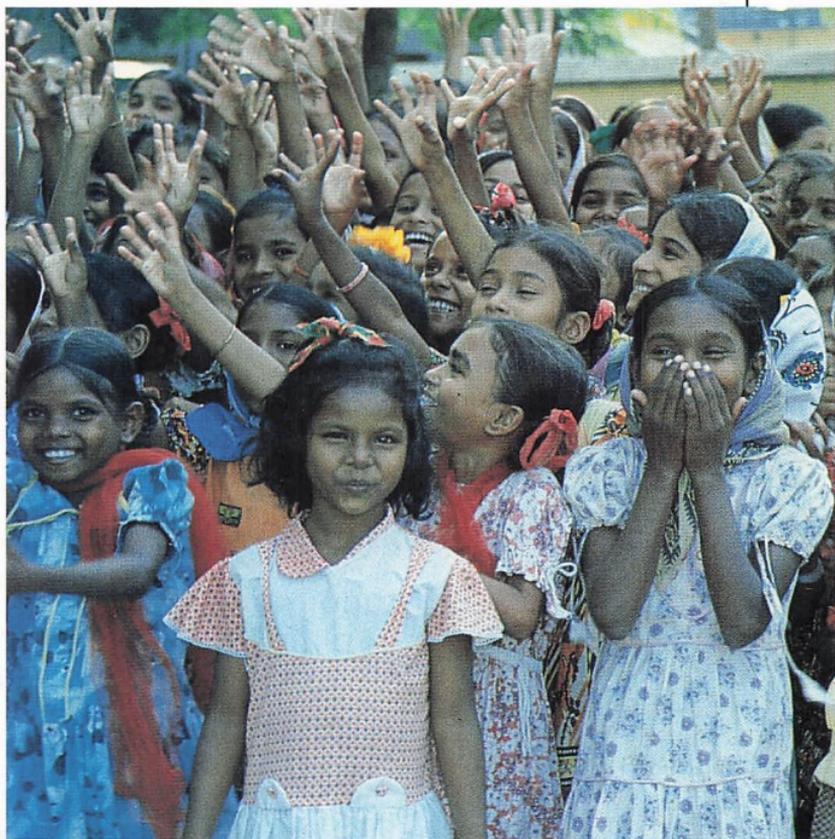


ANTONIO M. ALESSI

VOCAZIONE EROISMO

LE SUORE DEL SORRISO



«EDITRICE «I FRATELLI DIMENTICATI»»

COLLANA «SCINTILLE DI LUCE»

DELLO STESSO AUTORE

- 1 - Intervista con Dio
- 2 - Intervista con il Diavolo
- 3 - Intervista con Gesù
- 4 - Intervista con la mamma
- 5 - Intervista con il Papa
- 6 - Intervista sull'uomo
- 7 - Intervista sugli Angeli
- 8 - Cristo vive in India
- 9 - Il Rosario meditato
- 10 - Obiezioni religiose
- 11 - Preghiamo!
- 12 - Esistono i miracoli?
- 13 - I falsari di Dio
- 14 - Appuntamento: Paradiso

(Altri opuscoli sono in preparazione)

(Con approv. ecclesiastica)

Antonio M. Alessi

VOCAZIONE EROISMO
LE SUORE DEL SORRISO

Nuova edizione

EDITRICE «I FRATELLI DIMENTICATI»

INDICE

Cartina	pag.	5
Il "pianeta India"	«	6
Condizioni economiche	«	8
Incredibili contrasti	«	11
Le Suore del sorriso	«	14
La tragedia della fame	«	16
Conseguenze della fame	«	19
Le anticamere dell'inferno	«	22
Un orribile commercio	«	24
Madre Teresa di Calcutta	«	27
Le Missionarie della carità	«	30
Gli aborigeni dell'India	«	33
Le figlie di Sant'Anna	«	35
Il loro carisma	«	38
Le Ancelle di Maria	«	40
Anna Huberta, la fondatrice	«	42
Amore senza limiti	«	45
Le suore di don Bosco	«	48
Incontro di due santi	«	50
Un carisma sempre attuale	«	53
Regole di vita	«	56



India, pianeta affascinante, terra misteriosa di violenti contrasti. È la più grande democrazia del mondo; il paese più popolato della terra dopo la Cina, con circa 900 milioni di abitanti e una crescita annua di circa 14 milioni.

Indipendente dal 15 agosto 1947, è una Repubblica federale, comprendente 22 stati autonomi, con assemblee legislative e governi propri e 8 territori amministrati dal governo centrale.

Lingua ufficiale è l'hindi e l'inglese, con oltre 20 lingue insegnate nei vari stati e oltre 1.500 lingue parlate nelle varie località.

Capitale è Nuova Delhi; le altre città più importanti sono Calcutta, Bombay, Madras.

Il "pianeta India"

Ritengo utile presentare, in una rapida panoramica, il paese dove vivono e operano le suore, anche perché molti nostri benefattori vengono a incontrarle, partecipando ai nostri "viaggi del sorriso".

L'India è situata nell'Asia meridionale, si protende come un immenso triangolo nell'Oceano indiano, con l'estrema punta fin quasi a toccare l'isola di Ceylon, attuale Sri Lanka. Confina a nord con il Pakistan, la Cina, il Nepal, il Bhutan e la Birmania.

Dopo la Cina è il paese più popolato del mondo, con circa 900 milioni di abitanti e una crescita demografica annua che si aggira sui 14 milioni, malgrado l'alto tasso di mortalità infantile, tra i più alti del mondo e i disastri naturali che fanno ogni anno migliaia di vittime.

Percorrendolo lungo oltre 3.000 km di longitudine puoi osservare contrasti etnografici, economici, culturali, linguistici, che non hanno riscontro con nessun altro paese del pianeta.

Vi trovi le montagne più alte del mondo, con 92 cime, che, nelle catene del Karakoram e dell'Himalaya, superano gli 8.000 metri. In questo territorio così esteso, puoi passare dai 30 gradi sotto zero delle montagne perennemente coperte di ghiaccio e neve, ai 50 gradi del Rajasthan nella pianura assamese; dalle zone dove le precipitazioni atmosferiche raggiungono una media di 20 metri annui, come a Cherrapunje, ai soli 8 centimetri registrati nel deserto del Sind.

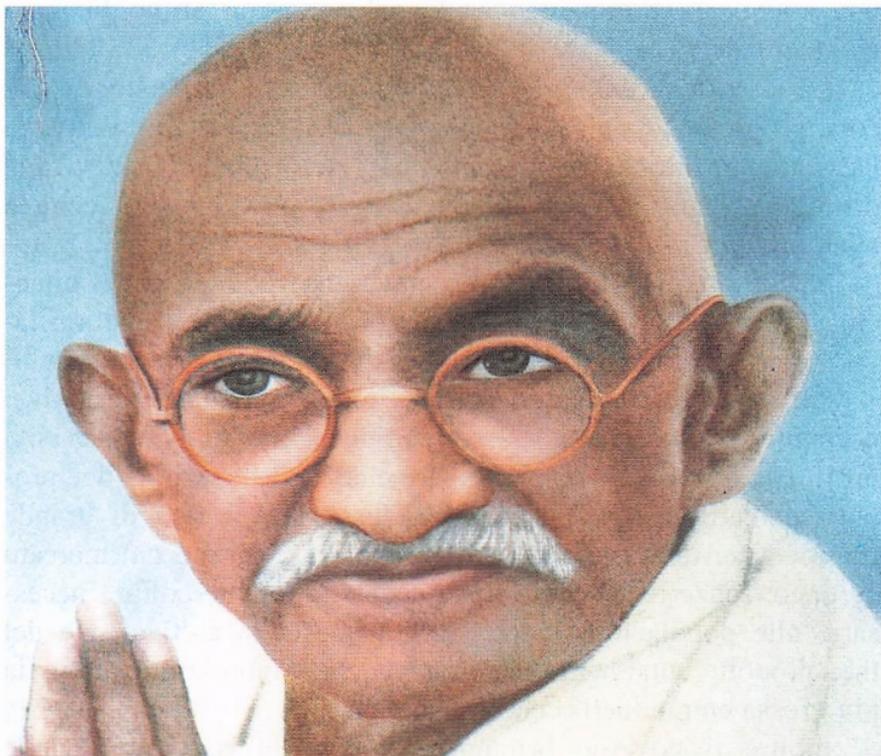
La varietà del clima rende possibile la coltivazione di generi alimentari e di ogni qualità di frutta dei paesi freddi, temperati, tropicali, cosicché puoi gustare, in ogni periodo dell'anno: uova, mele, arance, banane, ananas, cocchi, papaia...

Buona parte del territorio è coperta da immense foreste, dove flora e fauna continuano a riprodursi, secondo i ritmi biologici che risalgono alla creazione; in contrasto con lande desolate, bruciate da un sole, che vieta ogni forma di vita vegetale; con

altipiani rocciosi, che si estendono per migliaia di chilometri e pianure fertilissime, come il Bengala, dove non puoi trovare una pietra. È questa la regione più fertile di tutto il paese, data l'abbondanza dell'acqua nel sottosuolo, che permette fino a tre raccolti di riso all'anno, il cibo fondamentale delle popolazioni. Coltivato razionalmente potrebbe da solo mantenere tutti gli abitanti dell'India.

Purtroppo invece l'alimentazione è legata a un monocolto, che dipende dalla stagione dei "monsoni", le grandi piogge, che verso la metà di giugno, partendo dalle catene montagnose del nord, rovesciano in tutto il paese torrenti di acqua, che vanno a

Mahatma Gandhi, (la grande anima), il padre della nazione indiana.



ingrossare e fanno straripare i torrenti e i grandi fiumi dell'Indo, del Gange, del Brahmaputra, inondando le pianure che incontrano nel loro percorso, recando fecondità e causando disastrose inondazioni, che portano rovina e morte.

Condizioni economiche

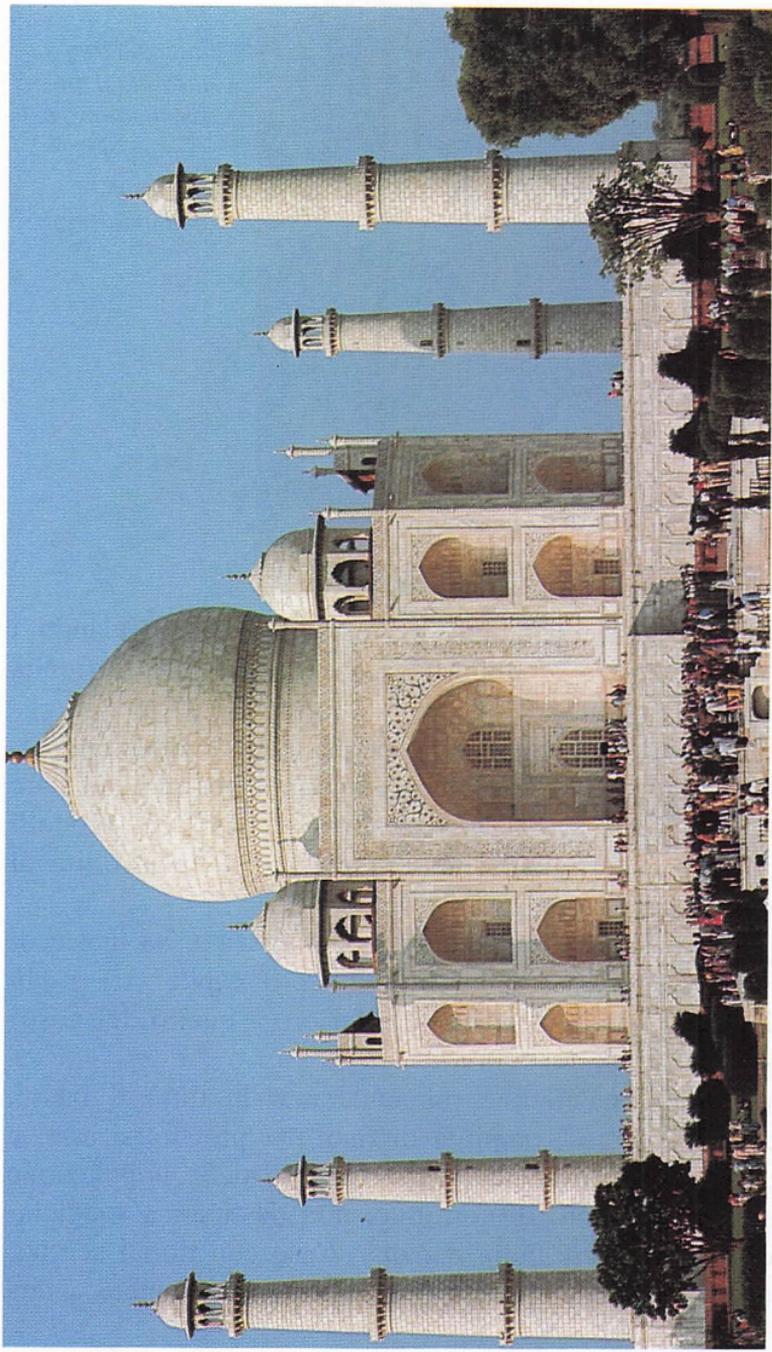
Prima della colonizzazione inglese nel 1557, prolungatasi fino al 14 agosto 1947, l'India ha goduto un certo benessere. Suddivisa in tanti staterelli con a capo re, principi, grossi proprietari terrieri, che godevano piena autonomia, i villaggi possedevano un'autarchia che permetteva di soddisfare le necessità alimentari della popolazione, ancora limitata. Godeva inoltre di una sofisticata produzione artigianale, con un attivo bilancio commerciale.

La tassazione dei signorotti si basava sulla produzione agricola, proporzionata all'abbondanza dei raccolti, che consentivano l'accantonamento di scorte alimentari per andare incontro alle difficoltà recate dalle periodiche carestie, dovute alla siccità o alle alluvioni.

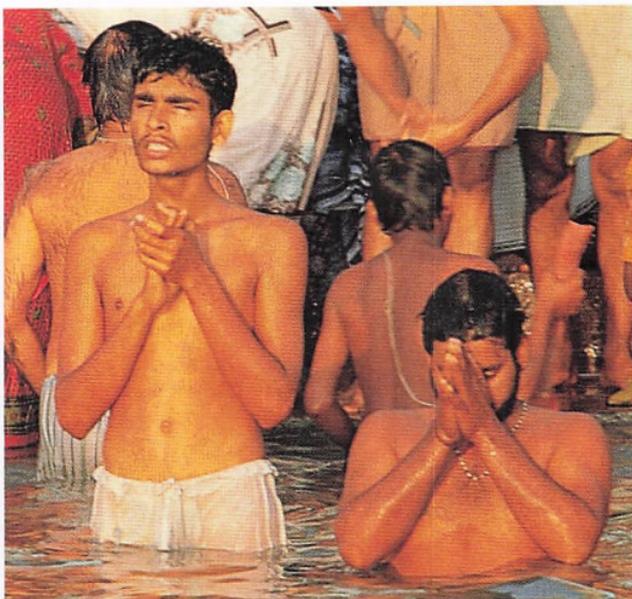
Anche il commercio rappresentava una voce attiva nel bilancio del paese. Nei villaggi gli scambi avvenivano in natura: lavoro e prodotti artigianali in cambio di derrate alimentari.

All'arrivo dei navigatori europei, giunti in ondate successive: portoghesi, francesi, inglesi, cercarono subito di accaparrarsi i profitti del commercio, particolarmente delle spezie e dei prodotti dell'artigianato. Questo li indusse all'acquisto di grande proprietà terriere, per coltivare quanto era richiesto dal mercato europeo, senza tener conto delle necessità e delle colture necessarie alle popolazioni indigene. Tra queste la coltivazione del tè, prodotto totalmente esportato e che rappresenta tuttora la più grossa entrata dell'economia indiana.

Inoltre il governo britannico impose la riscossione delle



Il Taj-Mahal, una delle meraviglie del mondo, costruito ad Agra (1630-1648). È uno stupendo mausoleo dedicato da Shah Jahan alla giovane sposa Mumtaz Mahal. La magica bianchezza e le preziose decorazioni all'interno, ne fanno uno degli edifici più celebri dell'architettura indiana.



*Indù raccolti
in peghiera,
durante il bagno
purificatore nel
Gange, il
fiume sacro
dell'induismo.*

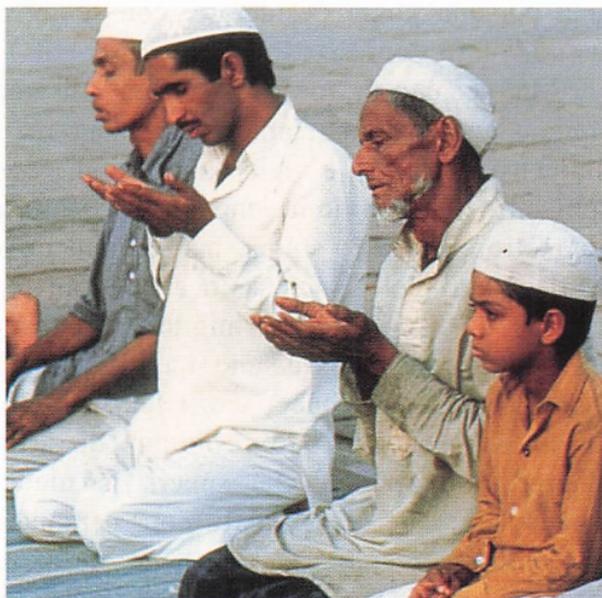
imposte, non più ai contadini, ma ai villaggi, incaricando i signorotti a riscuotere le imposte, senza badare alle difficoltà e necessità dei lavoratori.

I colonizzatori, importando il modello della conduzione capitalistica, operarono arbitrarie espropriazioni per incrementare la produzione richiesta dai mercati. Con l'arrivo dei prodotti inglesi, moltissimi artigiani rimasero privi della possibilità di vivere del proprio lavoro.

Oggi l'India, anche per l'aumento demografico, ha una economia sottosviluppata, con un reddito "pro capite" tra i più bassi del mondo, da 30 a 50 volte inferiore a quello dei nostri paesi capitalisti.

Il problema alimentare è preponderante in tutto il paese, anche se esporta grandi quantità di riso, per procurarsi armi e tecnologie avanzate. Solo una parte minima della popolazione può permettersi prodotti di consumo, non destinati a soddisfare le necessità primarie della persona. Case con tutti i servizi: acqua, luce, elettricità, macchine, utensili, sono limitate a una

Il popolo indiano è uno dei più religiosi del mondo. La preghiera ha sempre una parte importante nella loro vita.



fascia ristretta della popolazione urbana, sconosciute nella maggior parte del paese. Malgrado gli sforzi del governo in questi ultimi anni, circa il 60% della popolazione adulta è analfabeta. Solo il 54% ha accesso all'acqua potabile: enorme la carenza di medici e ospedali ai quali solo le persone abbienti possono accedere.

Incredibili contrasti

Ma dove i contrasti sono più stridenti, quasi incomprensibili alla nostra mentalità occidentale, è nei rapporti umani, nelle differenze sociali.

Potenzialmente l'India è uno dei paesi più ricchi del mondo, avendo tutte le materie prime, oltre a immense possibilità nel campo agroalimentare, se la terra verrà razionalmente sfruttata, grazie anche ai suoi bacini acquiferi.

In questo paese abitano uomini ricchissimi, in palazzi fiabeschi, forniti di tutto ciò che la tecnologia moderna può offrire; ci sono alberghi sontuosi forniti di ogni comfort che

una persona possa desiderare, con schiere di camerieri pronti a soddisfare ogni desiderio.

Ma accanto a loro milioni di miserabili, senza tetto, si ammassano sui marciapiedi, che durante la notte diventano immensi dormitori a cielo aperto, con i corpi addossati gli uni agli altri. Altri milioni sono confinati alla periferia delle grandi metropoli negli "slum", baraccopoli dove vivono tutti i "rifiuti umani" della società, in condizioni indegne di una persona. Ghetti di miseria con migliaia di capanne coperte di paglia e foglie di palma, qualche metro quadrato sulla nuda terra, senza acqua, senza luce, senza servizi.

In India puoi incontrare uomini di raffinata cultura, tra una massa di analfabeti che supera la metà della popolazione. Hanno cliniche e ospedali con personale specializzato per qualsiasi intervento, che non hanno nulla da invidiare ai nostri paesi europei. Da soli hanno realizzato la bomba atomica, senza l'aiuto di alcun altro paese.



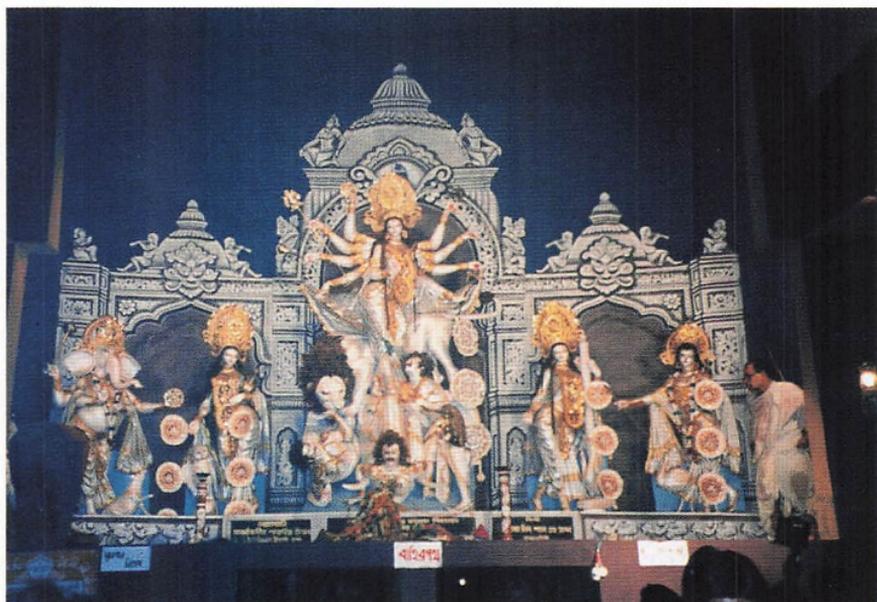
Bambini in uno dei tanti "slums" di Bombay dove operano le suore del sorriso.

Ogni giorno nascono 40.000 bambini, un quarto dei quali morirà prima di aver raggiunto i cinque anni, 10 milioni ogni anno sono condannati a morire di fame o per altre malattie, causate dalla malnutrizione.

L'India è il paese più religioso del mondo, culla dell'Induismo e del Buddismo, dove la religiosità raggiunge i più alti vertici dell'asceti, in contrasto con riti degradanti che si compiono all'ombra di qualche tempio.

Hanno un "olimpo" con milioni di divinità, un dio per ogni gusto e desiderio, presente in 130 milioni scimmie, 180 milioni di vacche sacre e nei serpenti velenosi, che ogni anno uccidono ventimila persone.

Si parlano 20 lingue ufficiali e 1500 altre lingue; un mosaico di lingue, razze, costumi, culture, religioni, rispettosi gli uni degli altri.



L'India è la culla delle grandi religioni con l'induismo e il buddismo.

La società è rigidamente divisa in caste, sorte attorno al 300 a.C., con prescrizioni che fissano rigorosamente i rapporti e contatti con le altre caste. Circa 70 milioni sono fuori casta, "paria", cioè "non sono nulla e non contano nulla". La sola presenza rende "impura" la località, per un raggio di 50 metri e un indù di casta deve sottoporsi alle purificazioni di rito se vi passa. Fino al tempo di Gandhi un paria era passibile di morte se avesse sfiorato con la sua ombra un uomo di casta o fosse entrato in un locale pubblico.

Il più grande benefattore dell'India è stato il Mahatma Gandhi (1869-1948), che pagò con la vita il tentativo di riscattare i fuori casta chiamandoli "harijan", figli di Dio.

Le Suore del sorriso

Generalmente tutte le famiglie religiose traggono il loro nome da un santo, proposto come loro modello e protettore, altre dal nome del fondatore che ha dato vita alla congregazione.

Nella costante fioritura di queste famiglie, innestate nell'albero secolare della Chiesa, da cui traggono linfa vitale, per crescere ed estendersi, non esiste una congregazione denominata "Suore del sorriso". È un nome che abbiamo dato noi ad alcune religiose che consacrano la loro vita a servizio dei più poveri tra i poveri: lebbrosi, handicappati, orfani, figli della notte e della strada.

Le abbiamo chiamate così vedendole all'opera negli ambienti più squallidi, dove regna sovrana la miseria, la fame, la sofferenza.

Il paese che gode il triste primato dell'emarginazione è sicuramente l'India, con milioni di creature perennemente condannate a soffrire, vivere e morire in condizioni indegne di esseri umani. Lebbrosi e paria, i fuori casta, sono considerati addirittura "maledetti per colpe gravissime commesse in esi-



Ragazzi frugano tra le immondizie alla ricerca di qualche rifiuto commestibile per saziare la fame che li tortura.

stenze precedenti, condannati a soffrire per espiare e purificarsi, nella speranza di rinascere come gli altri uomini. Creature che "non sono nulla e non contano nulla", come dicono gli indù. Li puoi calpestare come i vermi che schiacci camminando. Nessuno li deve amare e aiutare, per non offendere Brahma (la loro divinità) e andare contro gli interessi stessi di questi poveretti, privandoli della speranza di rinascere.

Davanti a questa tragica realtà, risalente a una cultura millenaria, profondamente incarnata nella religiosità di questo popolo, si oppongono, con la fede e la forza di Cristo, eroiche religiose che hanno fatto proprio questa scelta radicale: gli ultimi, i più poveri, i "maledetti", nei quali vedono risplendere il volto stesso di Dio, che li ha creati a sua immagine e somiglianza. Vogliono realizzare il messaggio di Gesù: portare nel mondo il suo amore. Ognuno di loro è suo fratello, i più poveri i suoi prediletti.

Vivono occupandosi dei "rifiuti" della società; più i corpi sono devastati e repellenti, più il divino diventa amabile. Ogni miserabile è il loro Signore, da trattare con ogni riguardo e delicatezza. Sono il "segno convincente" della presenza di Dio nel mondo, del Cristo morto e risorto per la salvezza di ogni uomo; un invito per tutti noi a vincere l'innato egoismo e

donare al Cristo vivo in questi fratelli aiuto, amore e sollievo.

Incontrando queste sorelle nei luoghi più degradanti, osservando il loro volto, sempre sereno e sorridente, le abbiamo chiamate: "Suore del sorriso", perché riteniamo sia questo il primo dono da offrire a questi fratelli sfortunati: la gioia di servirli, di vivere con loro, come loro.

La nostra Fondazione, "I fratelli dimenticati", è impegnata a inviare loro quanto ci offrono migliaia di benefattori, che credono nell'amore, felici di aiutare questi figli prediletti di Dio.

La tragedia della fame

Prima di presentare il lavoro delle "Suore del sorriso", ritengo necessario far conoscere la realtà contro cui devono lottare e i luoghi dove operano queste eroine della carità, ignorate dai grandi mezzi di informazione.

Il primo e più grande male da combattere è la fame. Per il nostro mondo occidentale, immerso nel benessere, schiavo di



"Dacci oggi il nostro pane quotidiano" ci insegna a chiedere Gesù. I nostri benefattori compiono ogni giorno questo miracolo di amore!



Venti milioni di bambini ogni anno muoiono di fame, o per altre malattie, dovute alla carenza di nutrizione: 40 vittime innocenti ogni minuto primo...

un consumismo senza limiti, è incredibile che nel mondo ci siano milioni di persone condannate a morire di fame, altri milioni costretti a lottare ogni giorno per sopravvivere.

Lo confermano le statistiche dell'O.N.U., l'organizzazione delle Nazioni Unite. Ogni anno 35 milioni di persone muoiono di fame, 100.000 ogni giorno. Più della metà della popolazione nel mondo non mangia a sufficienza. È terribile vedere un uomo morire lentamente per mancanza di nutrimento, come è capitato a me alla stazione centrale di Calcutta: un povero vecchio, sdraiato su un marciapiede, ridotto pelle ed ossa, che si spegneva lentamente tra l'indifferenza dei passanti.

Metà degli indiani hanno la possibilità di un solo pasto al giorno: una ciotola di riso, con un po' di "curry", salsa piccante, senza contorni e condimento. Milioni fanno parte della più grande associazione dei "saltapasti".

Mi diceva uno dei nostri missionari:

- La nostra più grande preoccupazione è il cibo, anche il

pugno di riso che diamo loro è privo di sostanze nutrienti: non mangiano mai carne, pesce, uova, pane, frutta, zucchero, latte. Una miseria nera che supera ogni immaginazione.

I più colpiti dalla fame sono i bambini: sui 122 milioni che nascono ogni anno, 12 milioni sono condannati a morire di fame durante il primo anno di vita. I giornali in questi giorni hanno denunciato come ogni mese muoiono per mancanza di nutrimento oltre un milione di bambini. Nei paesi della fame sono i più duramente colpiti. Molti vengono uccisi ancora prima di nascere. La carenza alimentare della madre non permette al feto di svilupparsi in modo normale, per cui anche quelli che nascono restano menomati.

In India metà dei bambini nati nelle famiglie della fame, muoiono prima dei cinque anni. La carenza di alimentazione li rende facile preda di tante malattie: rachitismo, dissenteria, difterite, poliomielite, tubercolosi...

- Sovente le mamme ce li portano, mi dice una suora, quando non hanno più una goccia di latte o sono così denutriti e malati che è impossibile salvarli. Osservi questa bambina che hanno abbandonato sulla porta della nostra casa: ha sicuramente più di un anno, ma non pesa tre chilogrammi, sarà impossibile salvarla.

Ricorderò sempre l'incontro notturno, sotto la pioggia scrosciante che ha sconvolto la mia vita, impegnandomi a dedicare il resto della mia esistenza a salvare migliaia di innocenti. Mi viene incontro una povera donna che tiene tra le braccia un corpicino ischeletrito, con il ventre rigonfio, gli arti insufficientemente sviluppati, il capo reclinato sulla spalla della mamma.

- Padre, mi dice piangendo, è da due giorni che non mangia, non ho più nulla per nutrirlo. Salvalo, padre, è il mio bambino, solo tu puoi salvarlo!

Cercò di svegliarlo, ma il bambino era morto, morto di fame!

Quella traumatica esperienza, che non dimenticherò mai, ha radicalmente cambiato la mia attività, il mio modo di vivere: sono diventato un mendicante, a servizio dei più poveri tra i poveri.

Conseguenze della fame

Mi permetto insistere ancora sul problema della fame, un male del tutto sconosciuto nel nostro mondo. L'insufficiente alimentazione danneggia il sistema nervoso, soprattutto la massa cerebrale, provocando una debolezza generale, quindi minore resistenza alle malattie, uno scarso rendimento al lavoro e un invecchiamento precoce. La media di vita delle persone di cui si occupano le nostre suore è di 35 anni.

Altra terribile conseguenza della fame è l'ignoranza, l'anal-



Gli «slums», luoghi della più degradante miseria, dove vivono e operano le suore del sorriso, condividendo in tutto la vita dei più poveri.

fabetismo. Sono circa un miliardo, secondo l'O.N.U. gli adulti che non sanno leggere e scrivere, i così detti "cervelli lavati" inutilizzabili, incapaci di qualsiasi progresso tecnico, agricolo. Essere analfabeta nel mondo di oggi, significa vedersi preclusa ogni possibilità di una professione o anche solo di un lavoro con tecniche elementari per la promozione umana. Così il mondo degli analfabeti si presenta come un enorme ghetto, tagliato fuori da qualsiasi progresso evolutivo, condannato a essere emarginato, sfruttato, oppresso.

La storia insegna quanto sia facile sfruttare le masse ignoranti, inclini per natura alla rassegnazione, al fatalismo, incapaci di organizzarsi e difendersi.

Gravissima la situazione dei bambini che non vanno a scuola, oltre il 50% in India, per mancanza di scuole, insegnanti, per l'incuria dei genitori, impossibilitati ad acquistare, vestiti, libri, quaderni, costretti spesso fin da bambini a lavori pesanti, a mendicare o rubare per procurarsi il cibo.



Molti bambini sono così denutriti che muoiono di stenti prima dei cinque anni.

Quante volte ne ho visto a gruppi attendere sotto un palazzone l'arrivo di un servo che rovesciava davanti a loro un bidone di immondizie, gettarsi su quei rifiuti alla ricerca di qualche buccia di banane, aranci, chicchi di riso che portavano avidamente alla bocca... rifiuti che avevano fermentato tutta la notte nel bidone, in quel clima tropicale. Mi diceva un turista:

- Se i topi mangiassero quello che mangiano questi bambini, morirebbero tutti!

Qualche volta, uscendo di buon mattino, prima che il sole arroventasse l'atmosfera ho assistito ad altre scene raccapriccianti: bambini e bambine vestiti di nulla, o coperti da qualche lurido straccetto, fermi in attesa davanti agli alberghi, in attesa che i camerieri gettassero sul marciapiedi gli avanzi dei pasti della sera. Con loro sono in attesa anche i cani e gatti randagi, con stormi di corvi, "gli spazzini dell'India", sempre in agguato.

Accosciati per terra, con le manine sudice, cominciano a mangiare avidamente tutto quel "ben di Dio": bucce, verdure, torsoli di frutta, rimasugli di una specie di pane, chiamato "ciapati". Ogni tanto arriva qualche altro bimbo, il cerchio si allarga, c'è posto per tutti, i primi arrivati condividono con gli altri il loro tesoro, anche con i cani, i gatti, i corvi che reclamano la loro porzione.

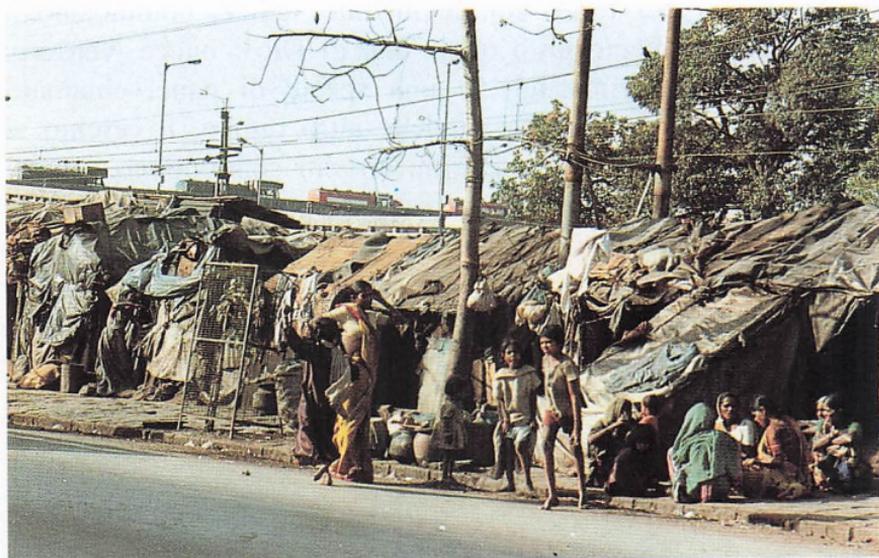
Terminato il pasto si puliscono le manine, unte di grasso, sfregandole sulla polvere della strada, poi senza scambiarsi una parola, ognuno riprende la sua strada, mentre i corvi raccolgono gli ultimi chicchi di riso. Per oggi i bambini hanno mangiato, questi figli di Dio non soffriranno la fame. Domani si vedrà...

Le anticamere dell'inferno

Tutti noi viviamo in una casa accogliente, con più vani: salotto, camere da letto, da pranzo, magari anche una sala per i giochi dei bambini, divani, poltrone, frigorifero, televisore... ambienti ben riparati dal caldo e dal freddo, armadi pieni di scarpe e vestiti...

Vuoi sapere come vivono milioni di famiglie nel mondo? Io le ho visitate molte volte, conducono spesso anche gruppi di benefattori per rendersi conto di una realtà inimmaginabile, dove vivono e operano le nostre suore.

Le abitazioni sono baracche, costruite con rottami di legno, lamiere, stracci, cartone, ricoperte di paglia o foglie di palma, prive di servizi igienici, fogne, acqua, luce, fragili ripari dai cocenti raggi del sole e dalle piogge torrenziali. Uno scrittore ha chiamato questi tuguri, ammassati alla periferia delle grandi metropoli, noti nelle varie lingue: "slums", "bidonvilles",



Capanne miserabili, senza acqua, senza luce, senza servizi, dove su pochi metri, in terra battuta, vivono famiglie di 6-8 persone in bestiale promiscuità.

"favelas", dove vivono in tragica promiscuità uomini, donne, bambini, animali, "anticamere dell'inferno".

La più grande baraccopoli del mondo sorge a Bombay, lungo la superstrada che dall'aeroporto conduce al centro della città. Prova a immaginare 500.000 persone in poco più di un chilometro quadrato, con capanne le une addossate alle altre, lungo un dedalo di viuzze così strette che una persona, di corporatura media, deve spostarsi di fianco. Fogne all'aperto, baracche con un solo vano in terra battuta, un odore nauseabondo che ti segue per tutto il giorno. Luoghi malfamati, dove vivono lebbrosi, tubercolitici, prostitute e migliaia di bambini. Qui, dove neppure la polizia osa addentrarsi, vivono e lavorano le "Suore del sorriso", meravigliose creature che trovano in questi luoghi il loro paradiso per diffondere coraggio e amore.

La tragedia diventa atroce durante la stagione dei "monsoni", il periodo delle grandi piogge, dalla metà di giugno a tutto settembre, quando questi "lager" di miseria diventano immensi acquitrini, portatori di ogni tipo di malattie.

Eppure gli abitanti di queste baraccopoli sono ancora fortunati; milioni di creature, circa due milioni nella sola città di Bombay, non hanno neppure una capanna per ripararsi dal sole cocente e dagli acquazzoni tropicali, che rovesciano per ore e ore torrenti di acqua. Trascorrono la vita sui marciapiedi, che durante la notte si trasformano in un immenso dormitorio, sul quale migliaia di corpi giacciono senza riparo gli uni addossati agli altri, coperti solo da qualche straccio o telo di plastica distribuito dai missionari.

È il periodo della maggiore sofferenza e mortalità. Ogni mattina i camion della nettezza urbana raccolgono, con gli altri rifiuti, questi figli di Dio, uccisi dalla fame e dal freddo, particolarmente i più deboli: bambini, vecchi, lebbrosi, uccisi dall'indifferenza e dall'egoismo degli uomini.

Un orribile commercio

È incredibile a quali aberrazioni può condurre la fame, la disperazione in cui vivono le persone. Molti turisti rimangono impressionati nel vedere davanti ai templi grandiosi e nei luoghi di maggiore attrazione, ragazzi paurosamente storpiati. Sono "schiavi", comperati da genitori disperati e ridotti in quello stato per destare compassione e raccogliere offerte, da portare al "padrone che lo tiene d'occhio da vicino".

Tra le bambine di Assangaon, uno dei centri tenuti dalle Suore del sorriso, abbiamo una bambina a cui il padre ha strappato un occhio, costringendola, con il bulbo cascante e insanguinato a mendicare. Con l'aiuto della polizia le suore sono riuscite a strappargliela per curarla.

L'India è forse l'unico paese al mondo dove si vende e compera tutto, anche la persona umana. Bande di ragazzini attendono ogni mattina nelle discariche gli autocarri della nettezza urbana. Divisi in gruppi, si tuffano in quelli ammassi maleodoranti alla ricerca di carta, scatolame, pezzi di vetro,, bottiglie, semi di zucca e di cocomero, spaghi, sacchetti, fogli di plastica, che offrono poi ai rivenditori per qualche rupia, meno di cento lire, per rimediare un piatto di riso.

Un florido commercio è quello dei feti, donne vengono fatte abortire nel momento giusto; la "merce" viene poi esportata e venduta per la cosmesi negli istituti di bellezza in America ed Europa. Molte creme vengono prodotte con queste creature cui è negato il diritto di nascere.

- Quanto le hanno dato per abortire?, ho chiesto a una mamma.

- Cento rupie, meno di diecimila lire.

In pieno sviluppo anche il commercio degli organi: cuore, occhi, fegato, reni, pelle... Creature indifese vengono rapite o vendute per il trapianto dei loro organi nei figli dei ricchi del nostro mondo occidentale.



Madre Teresa di Calcutta: un cuore ricco di amore per i più poveri.

Fiorente anche il commercio del sangue: pseudo medici ne fanno incetta tra i poveri, non importa se tubercolitici, lebbrosi, colpiti da malattie.

Il prelievo avviene sulla strada, negli "slums" della miseria, per poche migliaia di lire.

- Ma è pericoloso, dico a uno di questi incettatori.

- A noi chiedono sangue coloro che non possono procurarselo nelle cliniche e noi lo forniamo a chi non potrebbe procurarselo altrimenti.

Anche gli scheletri sono oggetto di commercio: vecchi e malati vendono per poche migliaia di lire il loro scheletro mentre sono vivi. Alla morte i cadaveri vengono scarnificati ed esportati ai centri di anatomia, venduti a ricercatori e studenti in ogni parte del mondo.

Ma il commercio più ripugnante è quello della prostituzione: ragazzine tra gli 8 e 12 anni vengono prelevate, quando



Mendicanti lebbrosi, disposti a offrire il loro sangue infetto per poche migliaia di lire. Sono le vittime di uno sporco e vile commercio.

vanno a rubare o mendicare lungo le strade; talvolta sono genitori stessi, giunti al colmo della disperazione che vendono le proprie figlie al miglior offerente. Passano da uno sfruttatore all'altro, subendo violenza di ogni genere; quasi nessuna riesce a sopravvivere fino ai 15 anni.

Ho presentato una rapida carellata dell'ambiente dove la Provvidenza ha chiamato la nostra Fondazione a lavorare, attraverso il coraggio, la dedizione, l'amore senza confini delle care Suore del sorriso, le samaritane di Dio, messaggere di amore e salvezza per i più poveri tra i poveri.

Madre Teresa di Calcutta

La presentiamo per prima perché è stata ed è tuttora con le sue "Missionarie della carità", la più attiva ad andare incontro alle sofferenze e necessità dei più poveri.

Con lei abbiamo inoltre un rapporto di amicizia, affetto e gratitudine, che risale agli anni duri, subito dopo il secondo conflitto mondiale, nel 1948, quando, deposta l'elegante divisa delle "Suore di Loreto", in cui era professa da 30 anni, indossa il bianco "sari" delle donne povere dell'India e va a vivere tra i baraccati, nella "città nera", approdo di tutti i miserabili della grande metropoli.

Calcutta con i suoi 12 milioni di abitanti è la più grande città dell'India, "una città da incubo", come la definì Pandit Nerhu il primo presidente dopo la liberazione dalla dominazione inglese, durata ben due secoli.

Non era stata una scelta facile. Lo spettacolo sconvolgente di migliaia di creature che vivevano e morivano sui marciapiedi della metropoli senza che alcuno si curasse di loro, aveva sconvolto il suo animo. Chiese all'Arcivescovo il permesso di uscire dalla Congregazione per occuparsi di coloro che nessuno amava e aiutava. Pur comprendendo i motivi che la turbavano, cercò di dissuaderla. Ma lei tornò a insistere: non

poteva continuare a occuparsi delle ragazze facoltose che frequentavano l'elegante scuola "Santa Maria" dove era superiora, mentre centinaia di innocenti fuori dell'istituto mendicavano un po' di cibo. Di fronte alle sue insistenze l'Arcivescovo le disse:

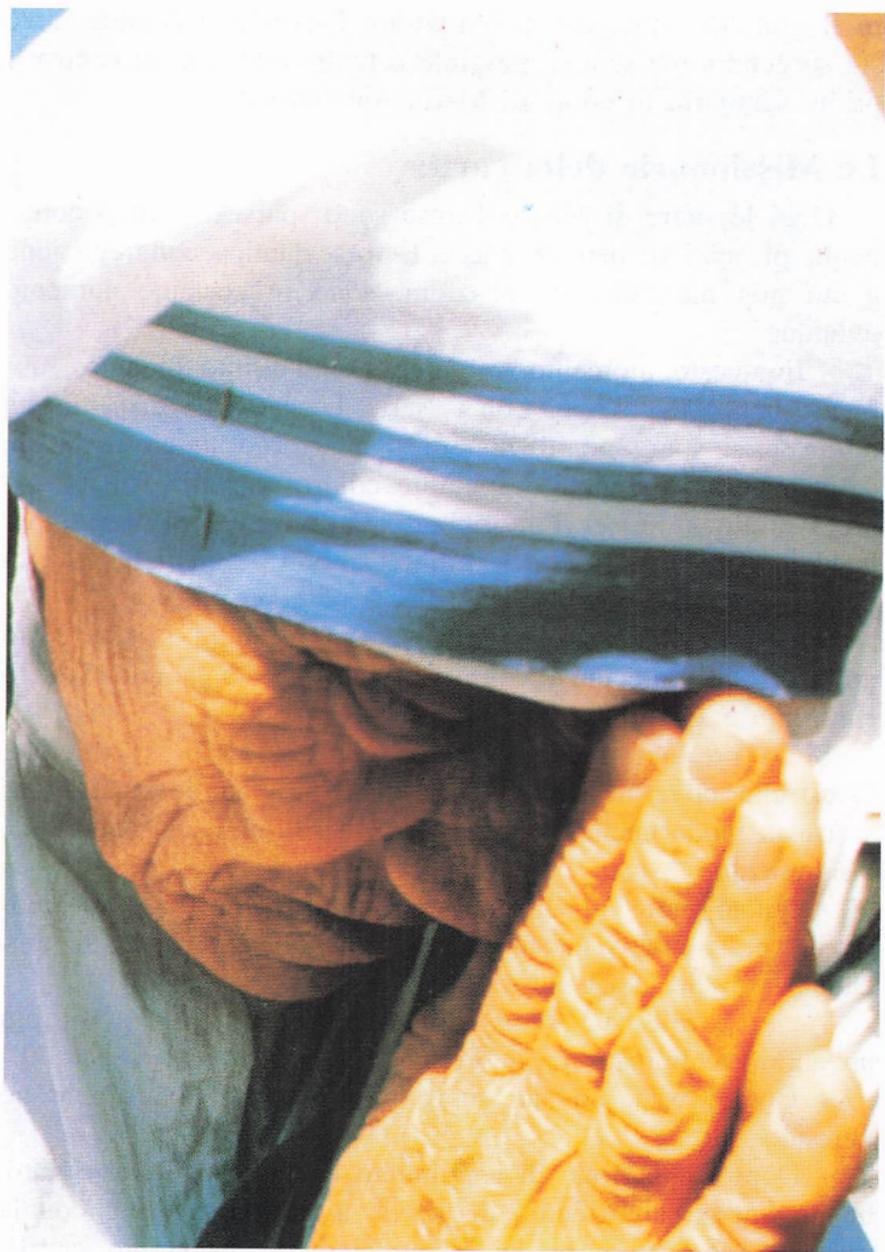
- Vada a fare un ritiro al centro di spiritualità dei salesiani a Bandel. Apra il suo animo a quel bravo confessore e preghiamo insieme lo Spirito Santo perché lo illumini, poi segua i suoi consigli.

Quel sacerdote, don Luigi Di Fiore, morto recentemente, non esitò a invitarla a seguire questa nuova chiamata di Dio, dando vita a una nuova famiglia religiosa, le "Missionarie della carità". Il suo esempio divenne subito contagioso, centinaia di ragazze indiane, anche di famiglie facoltose, chiesero di seguirla.

I primi anni furono molto difficili: eravamo nel dopo guerra, con penuria per tutti i generi alimentari, inoltre dovette affrontare l'opposizione dell'induismo che rifiuta aiuti a coloro che Brahma, la loro divinità, condanna a soffrire per espiare colpe commesse in esistenze precedenti.

Prima di essere conosciuta e lanciata dai mezzi di comunicazione a livello internazionale, trovò in due grandi salesiani: P. Aurelio Maschio e P. Antonio Alessi, a quel tempo superiore dell'ispettoria di Calcutta, due generosi benefattori che per molti anni aiutarono lei e la nascente congregazione a superare tante difficoltà. Per questo il suo legame con i figli di don Bosco è rimasto sempre vivo. Ha voluto come suo confessore un salesiano don Rosario Stroschio e affidata al centro catechistico salesiano di Calcutta, la formazione pedagogica delle sue giovani religiose, in quella che rimane tuttora la casa madre, dove risiede abitualmente, quando non è in giro per il mondo.

Anche la nostra Fondazione è ricorsa al suo aiuto per superare la difficoltà burocratiche che ci impedivano di realizza-



L'amore nasce dalla fede, dalla forza invincibile della preghiera.

re il grandioso progetto all'Auxilium Parish di Calcutta, dove sta sorgendo una scuola maschile e femminile, con al centro il primo santuario in onore di Maria Ausiliatrice.

Le Missionarie della carità

Oggi le suore di Madre Teresa sono sparse in tutti i continenti, presenti in ben 78 paesi. È forse l'unica congregazione a cui non mancano le vocazioni, sono in costante aumento ovunque.

- In questo momento, mi diceva nell'ultimo incontro, abbiamo ben 400 novizie. Con i "sari", bordati d'azzurro, queste religiose si spargono all'alba di ogni giorno lungo le strade della miseria, per aiutare e curare coloro che gli altri rifiutano. Aprono case per i moribondi, istituti di accoglienza per handicappati, asili-nido per tutti i bambini ai quali la povertà delle mamme negherebbe il diritto di nascere.

- Portateli da noi, ha detto la madre, ogni bimbo è un dono di Dio, vale più di tutte le ricchezze del mondo. Noi lo cureremo e ameremo come fosse nostro figlio.

Sono presenti anche in paesi come l'Europa, l'America, l'Australia dove nessuno muore di fame, ma dove la gente soffre in modo anche più tremendo: la solitudine, l'abbandono, l'isolamento.

- Qui la gente, gli anziani soprattutto, hanno fame di amore, la vera, unica risposta all'emarginazione alla quale li condanna la civiltà del benessere.

A lei e alle sue suore sono stati conferiti i premi più prestigiosi, culminati con il "Premio Nobel per la pace" nel '79.

- Come forma le sue suore a questo apostolato?, le ho chiesto.

- Dopo un periodo di aspirantato e due anni di noviziato, hanno ancora un triennio di prova, a diretto contatto con la miseria e le sofferenze dei poveri ai quali desiderano sacrificare la loro vita.



I figli della strada, gli orfani, gli handicappati sono i suoi prediletti.

La loro giornata inizia presto, alle 4.30: preghiere, meditazione, Messa comunitaria; dopo una breve colazione, tutte al lavoro nei dispensari, nei ricoveri, lungo le strade, ovunque vi sia un fratello bisognoso di aiuto e di amore.

Alle 18.30 termina la loro giornata lavorativa, si ritrovano insieme per un'ora di adorazione, per ringraziare Dio di quanto abbiamo potuto fare, riparare la mancanza di amore che c'è nel mondo, chiedere perdono per tanti fratelli che lo rifiutano, forse lo odiano senza conoscerlo...

Ai benefattori che partecipano ai nostri viaggi in India una delle visite è sempre a qualche opera di Madre Teresa e un incontro con lei, magari con la celebrazione Eucaristica, se non è in giro per il mondo. Uno dei luoghi più importanti, che anche il Papa ha voluto visitare è il grande lazzaretto dove sono raccolti i moribondi, accanto al tempio della dea Kalì, protettrice di Calcutta, la dea sanguinaria alla quale un tempo si immolavano i bambini.

Cominciò qui la sua opera, chiedendo di ospitare nei due grandi saloni per pellegrini, nel recinto del tempio, vecchi morenti, raccolti lungo le strade.

Ottenne il permesso ma i fanatici indù organizzarono tumulti. Inaudito: una suora cattolica nel recinto sacro alla nostra dea?!

- Avete ragione, dissero le autorità. Mandate ad assistere quei poveretti, le vostre mamme e le vostre sorelle, e noi la caceremo via!

Ovviamente nessuno si fece avanti. Seguirono numerose altre opere, sparse nei quartieri più miserabili della città: ospizi per vecchi, subnormali, lebbrosi, malati cronici... Le porte delle sue case a Calcutta e nel mondo sono sempre aperte a chi ha bisogno di protezione, di aiuto e di amore.

Gli aborigeni dell'India

È nel territorio abitato dagli Adivasi (primi abitanti), visuti nella fertile pianura del Brahmaputra, che si apre la protostoria nel secondo millennio a.C. Sviluppatisi in fiorenti centri agricoli, prima delle grandi invasioni degli Ari, a partire dal 1.500 a.C., essi hanno dato vita a una nuova e più complessa civiltà, da cui nacquero le grandi religioni dell'Induismo e del Buddismo.

Oggi gli Adivasi, suddivisi in numerose tribù, occupano gli ultimi posti nella scala sociale. Vivono sparsi un po' dovunque nell'immenso territorio, senza legali rappresentanti, per lo più dediti ai lavori agricoli nei vasti possedimenti terrieri. Molti sono nomadi, alla perpetua ricerca di un qualche lavoro che permetta loro di sopravvivere.

Nel Bihar sono particolarmente presenti tre tribù del ceppo originario: Oraon, Munda, Karia, ognuna delle quali parla una propria lingua, con usi e costumi diversi. Sono popolazioni che si sono aperte senza difficoltà al messaggio cristiano, abbracciando e vivendo con coerenza la fede recata dai missionari.

A causa dell'estrema povertà in cui vivevano, verso il 1860, moltissimi di loro furono costretti a emigrare verso il nord, nell'Assam, ingaggiati nei lavori più faticosi delle grandi piantagioni di thé; un esodo di migliaia di famiglie che finirono per radicarsi nei luoghi stessi di lavoro.

È tra loro che la Congregazione salesiana ha iniziato nell'India Nord-Est un'opera evangelizzatrice che non ha forse riscontro con nessuna altra regione del mondo, tanto da essere chiamata "missione miracolo" per il grande numero di conversioni e vocazioni.

Basti pensare che quando nel gennaio del 1922 giunse la prima spedizione salesiana, guidata da mons. Luigi Mathias, i cattolici non raggiungevano le 6.000 unità, dispersi su un ter-

ritorio immenso, chiamato Assam, vasto come l'Inghilterra e la Svizzera insieme, senza alcuna circoscrizione ecclesiastica. Attualmente sono ben otto le diocesi, con vescovi, clero, religiosi indigeni, in fase di continua espansione.

Gli abitanti provenienti dal Chota Nagpur si sono dimostrati i più fedeli e docili alla diffusione del messaggio salvifico. Il Bihar è tuttora la regione più ricca di conversioni e vocazioni.

- Metà delle religiose di Madre Teresa di Calcutta, mi diceva l'Arcivescovo mons. Telesforo Toppo, provengono dalla nostra terra. Io stesso faccio parte di una delle nostre tribù.

Diverse congregazioni religiose, anche dall'Italia, vengono qui in cerca di buone vocazioni. Io stesso ho guidato due superiori generali a Ranchi, dove hanno trovato ottimi elementi, che stanno dando magnifici risultati.

La povertà, la vita di sacrificio, le privazioni in cui vivono



Gli Adivasi sono tra le popolazioni più povere dell'India.

queste tribù, non molto apprezzate dagli indù, sono un terreno quanto mai fertile, secondo la promessa di Gesù: "La buona novella è annunciata ai poveri" (Lc 7,22).

Anche le "Sorelle di Sant'Anna" sono fiorite in questa terra.

Le figlie di Sant'Anna

È una congregazione religiosa profondamente legata alla nostra Fondazione, venuta a far parte della grande famiglia delle "Suore del sorriso". Sono le Figlie di Sant'Anna, diffusa in varie diocesi dell'India centrale. Quando le abbiamo contattate, abbiamo subito trovato una generosa disponibilità ad accettare le opere progettate a servizio dei più poveri.

La madre generale ne ha subito inviato quattro per imparare la nostra lingua, avvicinare parroci, gruppi missionari, benefattori nelle varie regioni d'Italia, anzi uno dei progetti in gestazione, che ha avuto la piena approvazione del Vescovo di Padova, è di aprire in questa città una casa di inculturazione per un bel numero di suore che potranno poi lavorare nelle numerose parrocchie rimaste prive di vocazioni. Un meraviglioso scambio di aiuti e carità fraterna.

Si dice che ogni persona porta sempre con sé un po' della terra dove è nata e cresciuta. Credo sia pertanto interessante conoscere l'ambiente socio-culturale dove la Congregazione è nata e si è sviluppata.

Il primo nucleo di religiose è sorto nella diocesi di Ranchi, nello stato del Bihar, che fa parte dell'Unione Indiana, comprendente 25 stati autonomi, con assemblee e governi propri e 7 territori amministrati dal governo centrale. Lo stato si estende per 173.307 kmq. con oltre 70 milioni di abitanti, sulla valle media del Gange, uno dei fiumi più lunghi del mondo. Nasce dai ghiacciai dell'Himalaya, ha uno sviluppo di 2.700 km., lungo il percorso si arricchisce di numerosi affluenti e a



La madre generale delle "Figlie di sant'Anna", Suor Mata Subhashi, viene in aiuto alle diocesi italiane carenti di vocazioni.

100 km. dalla foce riceve il Brahmaputra, con una portata d'acqua superiore al Gange stesso e vanno a gettarsi insieme nel Golfo del Bengala.

Il Bihar confina al nord con il Nepal, a sud include una gran parte dell'altopiano del Ghota Nagpur, coperto da vaste foreste tropicali. La capitale è Patna, antica città fondata del IV secolo a.C. della dinastia dei Maurya. È situata tra Nuova Delhi, capoluogo dell'Unione Indiana e Calcutta da cui dista 465 km. Conta 800.000 abitanti ed è sede di una università e di vari istituti scientifici.

Ranchi è la seconda città per importanza, con oltre 200.000 abitanti, importante nodo stradale e fiorente centro commerciale e industriale. A 40 km. dal centro sta sorgendo la nuova città dell'amore, Kurkuria (Nuova vita) realizzata dalla nostra Fondazione "I fratelli dimenticati", sotto il patrocinio dell'arcivescovo mons. Telesforo Toppo e di P. Guido Colussi,



Il dono più prezioso per questi popoli è combattere la piaga dell'analfabetismo.

uno dei pionieri delle missioni salesiane in India, fondatore a Ranchi di due grandiose opere: una moderna scuola professionale e una nuova parrocchia al centro della città, con annesso laboratorio di avviamento al lavoro.

Su un vasto terreno 280.000 mq., circondato da un alto muro, che si snoda per 16 km., per difendere la proprietà e le piantagioni, che permetteranno il mantenimento degli abitanti, scelti tra i più poveri della zona. Comprenderà un vasto ospedale-lebbrosario, il centro medico, con clinica e dispensario, la casa delle suore, un internato maschile e femminile per i figli dei lebbrosi.

Il loro carisma

La data di nascita delle "Figlie di Sant'Anna" risale al 1897; ricevettero l'approvazione diocesana il 26 luglio di quell'anno dall'Arcivescovo di Ranchi mons. Paolo Goethlas. Furono le sorelle Bernardetta e Cecilia, figlie di Puran Prasad, Maria figlia di Pradhu e Veronica figlia di Mokta, a iniziare un cammino di perfezione, a servizio di Dio e del loro popolo.

Il loro carisma è la pratica dei Consigli evangelistici, nello spirito delle Beatitudini, per fare della loro vita un dono di amore a servizio del prossimo in tutte le loro necessità, materiali, morali e spirituali. Sono aperte a tutte le forme di apostolato: catechesi, educazione, assistenza ai malati, difesa dei diritti e promozione sociale della persona umana.

La loro protettrice è Sant'Anna, madre della Vergine Madre di Dio, modello a cui devono tendere costantemente. Le stesse fondatrici hanno precisato l'ideale a cui devono ispirarsi. "La nostra scelta, nel vestito e nei comportamenti, deve essere in piena armonia con il modo di vivere del paese dove Dio ci chiama a lavorare e poiché la povertà è la condizione di vita delle nostre popolazioni, questa sarà anche una delle nostre caratteristiche. Questo ci aiuterà a sentirci più vicine a Gesù, nato nello squallore di una grotta, morto nudo sulla

croce, vissuto sempre nella più grande povertà, fino a poter dire: "Le volpi hanno una tana, gli uccelli un nido, il Figlio dell'uomo non ha una pietra dove posare il capo" (Mt 8,20).

La loro divisa è il sari bianco, usato dalle donne più povere, con una duplice bordatura azzurra, per ricordare la loro consacrazione di servizio.

Prevedendo difficoltà e persecuzioni che avrebbero potuto incontrare, hanno precisato: "Se dovessero sorgere contrarietà e opposizioni contro la religione, nei paesi dove siamo chiamate a lavorare, accetteremo qualsiasi cambiamento, purché non sia in contrasto con la fede e la morale professata, rimanendo sempre al nostro posto con il popolo, per condividere in tutto le loro condizioni".

"La nostra vita deve essere improntata alla massima semplicità, in modo da trovarci sempre a nostro agio tra i poveri che siamo chiamate a evangelizzare. Vogliamo perciò vivere sempre serene e sorridenti, condividendo in tutto gioie, preoccupazioni e sofferenze delle persone alle quali desideriamo portare Gesù, liberatore e salvatore di tutti".



Gli orfani, i figli dei lebbrosi, sono i prediletti di Dio, i nostri figli più cari.

La regola da grande importanza alla formazione personale e alla vita di comunità, dove tutte sono chiamate a lavorare con cuore pieno di gioia e amore.

"Il nostro comune impegno è annunciare la Buona Novella ai poveri, agli ammalati, lavorando per l'educazione dei fanciulli e la formazione della donna. Per questo il Signore ci ha chiamato e arricchito di grazie e doni particolari. Come figlie obbedienti, dobbiamo essere sempre disponibili a servire, anche nei lavori più umili e faticosi, cooperando in tutto con il clero cui è affidata la cura delle anime".

"Per corrispondere alla divina chiamata dobbiamo essere ovunque disponibili a servizio della Chiesa, accettando qualunque lavoro, andando di villaggio in villaggio, di casa in casa, per annunciare e testimoniare il Vangelo. Dove Dio ci chiamerà noi saremo felici di servirlo, accettando fatiche, difficoltà, sacrifici, che accresceranno i nostri meriti per il cielo".

Le Ancelle di Maria

Le suore verso le quali la nostra Fondazione è maggiormente impegnata sono le "Helpers of Mary", le Ancelle di Maria. Per tanti anni sono state aiutate da P. Aurelio Maschio e P. Antonio Alessi senior, offrendo loro generosi aiuti per realizzare centri di accoglienza e cura per i lebbrosi e salvare migliaia dei loro bambini dalla morte per fame e dal pericolo anche più tragico di contrarre il terribile morbo.

Quando per l'età e per altri impegni apostolici questi due eroici missionari si sono trovati nell'impossibilità di fornire loro gli aiuti necessari per il mantenimento e lo sviluppo delle varie opere, ce ne siamo fatti carico noi, attraverso la collaborazione dei nostri benefattori.

Per loro abbiamo costruito Vehloli "la città dell'amore", meta obbligata dei "Viaggi del sorriso". Il centro che sorge a 80 km da Bombay, su un vasto terreno, lontano dai miasmi della me-

tropoli, comprende l'ospedale-lebbrosario a 4 corsie, una moderna clinica, con sale per diagnosi, chirurgia, medicazione, ortopedia, riabilitazione; capannoni-laboratorio per i lebbrosi ancora in grado di lavorare; l'istituto per le suore, la casa per medici e infermieri; una stalla con allevamento di bovini, vaste piantagioni di ortofrutticoli, numerose casette per tutto il complesso.

Nuovi padiglioni sono stati costruiti a Valiv e Assangaon per accogliere altre centinaia di bambini, abbandonati o figli di lebbrosi, fornendo loro alloggio, vitto, istruzione. Nei 34 centri dove operano queste meravigliose religiose sono circa 10.000 i bambini accolti, curati, istruiti attraverso la nostra assistenza con un oneroso impegno finanziario mensile.

Sono queste suore che ci hanno suggerito il nome di "Suore del sorriso", vedendole sempre serene e sorridenti nei luoghi di maggiore degrado dove operano. "È questo il primo dono, diceva la fondatrice, da offrire a coloro che sono immersi nella miseria e nel dolore".



"Le Ancelle di Maria" assiduamente impegnate a salvare migliaia di innocenti nei 35 centri dove operano, sempre serene e sorridenti..

Oggi il loro nome è conosciuto in ogni parte d'Italia e in altri paesi all'estero. Numerose pubblicazioni, albi, diapositive, video cassette, conferenze alla radio, alla televisione, in centinaia di parrocchie, hanno fatto conoscere l'apostolato veramente eroico che esse svolgono a favore degli ultimi, coloro che "non sono nulla e non contano nulla" come dicono gli indù, l'umanità più emarginata e sofferente del mondo.

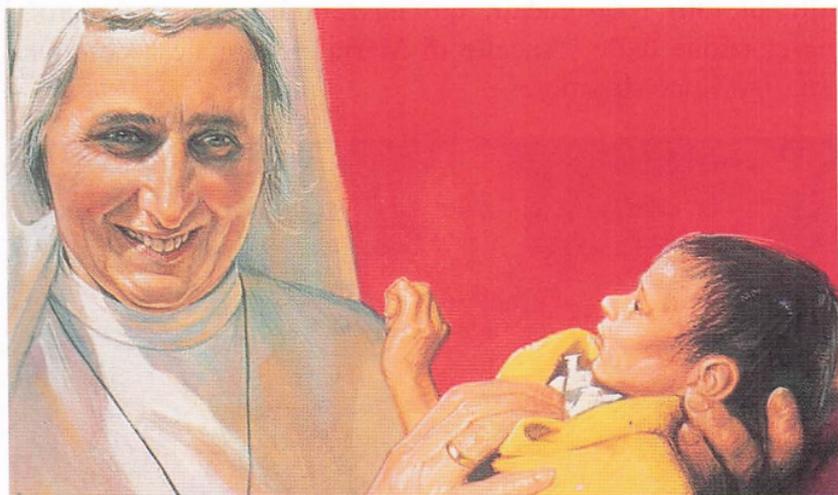
Prima di conoscerle ritenevo che solo Madre Teresa di Calcutta, con le sue "missionarie della carità", avesse raggiunto il vertice supremo di amore e servizio ai poveri. Ma a Bombay, incontrando queste religiose, impegnate al servizio dei lebbrosi, degli emarginati, accettando di vivere con loro, come loro, nei luoghi più degradanti, ho compreso che la carità di Cristo non ha confini.

Fragili, meravigliose creature che hanno scelto la radicalità del Vangelo, desiderose di vivere il messaggio delle "Beatitudini", l'opzione fondamentale di Gesù: "Beati i poveri perché di essi è il regno dei cieli". Vogliono realizzare il messaggio di amore che egli è venuto a portare nel mondo: ogni uomo è figlio di Dio, fratello di Cristo, i più poveri sono i suoi prediletti.

Anna Huberta, la fondatrice

Anna nacque il 31 luglio 1909 in una piccola cittadina sulla zona collinare del Reno, non lontano da Colonia. I Rogendorf, una famiglia benestante, erano molto religiosi: il primogenito Giuseppe abbraccerà la vita religiosa nella Compagnia di Gesù e due sorelle di Anna la seguiranno nella congregazione: "Le sorelle della croce", una missionaria in Brasile, l'altra nel Pakistan.

Arrivò in India nel 1932 a 23 anni, trovandosi subito immersa in una realtà lontana dalla cultura e dall'ambiente in cui era cresciuta. Armata tuttavia di quella fede che rende possibile l'impossibile, di coraggio e spirito di iniziativa, riuscì ben



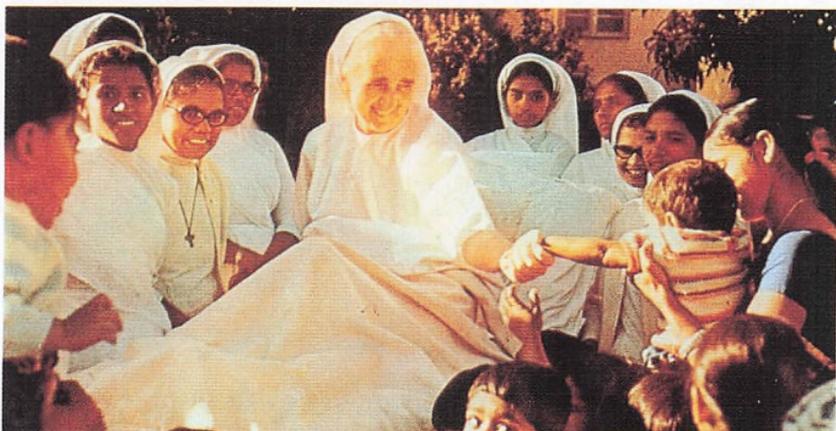
La fondatrice, Madre Huberta ha sempre avuto una spiccata preferenza verso i bambini più poveri: orfani, malati, abbandonati.

presto a immergersi e assimilare l'ambiente in cui la Provvidenza l'aveva chiamata a lavorare, con una spiccata preferenza verso i poveri e gli emarginati.

Trascorso un primo anno come insegnante a Bandro, un sobborgo di Bombay, emessi i voti perpetui, venne inviata all'istituto Santa Caterina, un orfanotrofio, dove trascorrerà gran parte della vita. La casa accoglieva un centinaio di ragazzi orfani abbandonati dai genitori, impossibilitati a mantenerli. Alla morte della superiora, suor Carla, la direzione venne affidata a lei. Il numero crescente dei ragazzi la costrinse a cercare un luogo più accogliente a Kandivli, finché nel 1946 riuscì ad acquistare un vasto terreno ad Andheri, allora estrema periferia della città.

Iniziò con un complesso di capanne, costruite con l'aiuto dei ragazzi stessi, trasformate, man mano che arrivavano aiuti, particolarmente dai parenti e benefattori tedeschi, in edifici più accoglienti. Qui profonderà i tesori del suo grande cuore per lenire le sofferenze di migliaia di persone, diventando la

madre di tutti i diseredati; qui nascerà il suo capolavoro: la congregazione delle "Ancelle di Maria", chiamate a continuare la sua missione di amore.



L'ultima sua raccomandazione alle figlie spirituali: «Amate i poveri, vivete con loro, come loro. Solo così crederanno che li amate veramente. Ognuno di loro riflette il volto di Dio».

Visitando le baraccopoli dell'immensa città poté rendersi conto della miseria e delle incredibili sofferenze in cui erano condannati a vivere migliaia di persone, in condizioni peggiori degli animali, privi di ogni diritto e dignità. Questo contatto la convinse a dare vita a una famiglia religiosa che si occupasse dei reietti dell'umanità.

Le sue prime collaboratrici furono le ragazze raccolte al Santa Caterina: orfane, figlie di lebbrosi, sottratte allo sfruttamento della strada. Il primo nucleo di volontarie, otto giovani, si riunì in associazione il 27 marzo 1942, con un programma formato da un triplice impegno:

1. Sull'esempio di Maria, coltivare un grande amore per i più poveri. - 2. Fare della propria vita un costante dono di amore per coloro che non sono amati, rifiutati dalla famiglia e dalla società. - 3. Amare con cuore di mamma ogni bambino.

Vent'anni dopo una riuscita esperienza, il cardinale Valerian Gracias, il 9 marzo 1962, dava la sua approvazione ufficiale alla pia Associazione.

Colpita da un male che non perdona, un tumore ai polmoni, dovuto a una vita di sacrificio e strapazzi, moriva il 4 luglio 1973 all'età di 64 anni. Le sue spoglie riposano ora nella casa madre di Andheri, tra ammalati, bimbi poveri, aspiranti e novizie che alla sua scuola continuano ad amare e servire Cristo nei fratelli sofferenti ed emarginati. Lo aveva promesso prima di morire: "Dal Paradiso continuerò ad esservi vicina perché la vostra carità si allarghi a tutte le necessità e sofferenze dell'umanità".

Amore senza limiti

Per comprendere lo spirito che anima la congregazione è necessario penetrare più profondamente in quello che è stato il motivo animatore della fondatrice. Madre Huberta seppe coniugare, in maniera esemplare, la vita contemplativa con quella attiva, l'orazione con l'azione, senza alcuna dicotomia.

"È nella preghiera, diceva, che troviamo la forza di donarci totalmente agli altri. Dio lo incontriamo in chiesa, ma anche nel volto dei poveri e sofferenti. In ciascuno di loro noi amiamo, serviamo il Signore Gesù".

Il suo amore per gli emarginati non conosceva limiti; nessuno bussava invano alla sua porta, tanto che le superiori dovettero richiamarla spesso.

"Il nostro cuore, ripeteva alle sue suore, deve essere come il cuore di Cristo, sempre aperto all'amore, perché è lui, vivo, presente in ogni uomo".

"Vivete con i più poveri, come loro, condividendo in tutto privazioni e sofferenze. Solo così essi comprenderanno che li amate veramente e sarete il segno vivente della sua presenza e del suo amore".

Le "Ancelle di Maria", sono diffuse in vari stati, soprattutto

to nella zona di Bombay, la città più ricca e miserabile dell'India. Sono presenti in 34 centri dove accolgono e curano migliaia di bambini e lebbrosi, fornendo quanto i benefattori inviano loro: vitto, medicinali, vestiti, assistenza, educazione. Ovunque è possibile, aprono un dispensario per la cura degli ammalati, un centro di maternità per le puerpere che nessuno accoglierebbe, piccoli laboratori artigianali e tante scuole, magari in uno slargo all'aperto, per combattere la piaga dell'analfabetismo che negli slum raggiunge anche il 100%.

Generalmente le loro case, se così si possono chiamare certe baracche in cui vivono, sorgono nei luoghi più depressi, dove sono concentrati "i rifiuti" delle grandi città. Vestono un bianco "sari", segno dell'estrema povertà e anche di quel candore con cui si accostano al Cristo sofferente.

- Avete vocazioni?, chiedo alla madre generale, visitando il centro di Andheri.



Oltre al nutrimento e alle cure profilattiche, per sottrarre i bambini alla fame e alla lebbra, missionari e suore sono quotidianamente impegnati a istruirli per farli uscire dalla umiliante emarginazione.

- Poche per rispondere a tutte le necessità, anche perché la vita che proponiamo esige una scelta coraggiosa, un grande spirito di sacrificio e dedizione. Attualmente abbiamo 28 novizie che si preparano al duro apostolato che le attende. Durante i due anni di noviziato devono fare una esperienza diretta del lavoro che sono chiamate a svolgere.

- Ho visitato alcune case dove lavorano le suore e mi sono chiesto come possano vivere in luoghi così degradanti, dove regna sporcizia, miseria, dolore.

- È la nostra scelta: vivere con loro, come loro. Se ci limitassimo a visitarli, a recare qualche aiuto, non potremmo mai comprendere le loro sofferenze, far sentire il nostro amore, meglio: l'amore di Dio.

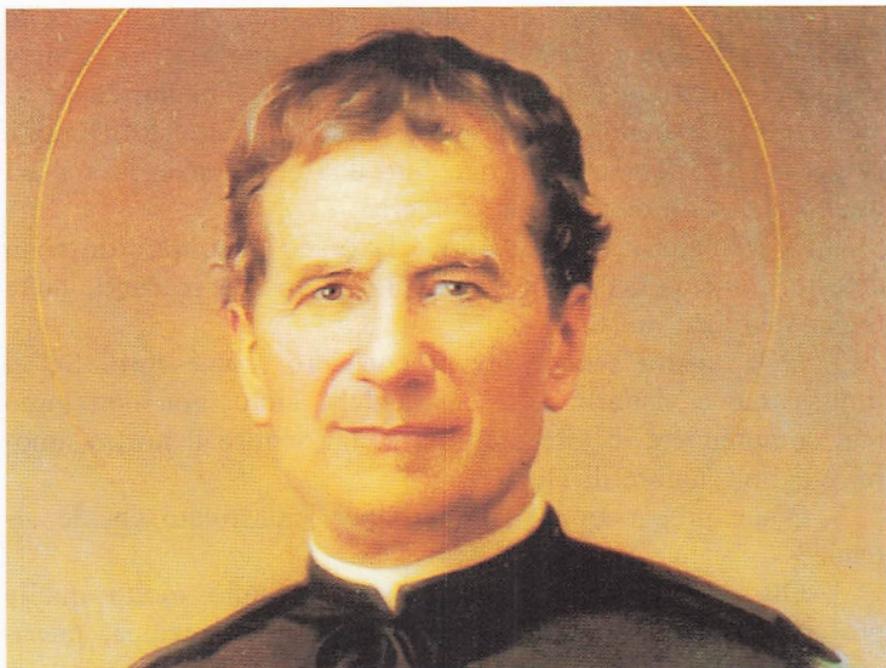
- Quale preparazione date loro per l'apostolato che le attende?

- Oltre alla formazione religiosa, curiamo molto quella professionale: corsi per infermiera, assistenza medica, puericultura, insegnamento scolastico... Nei luoghi dove operiamo, oltre a esercitare la carità sotto tutte le forme, dobbiamo cercare di migliorare le condizioni igienico-sanitarie ed economiche.

Come Gesù, vogliamo amare tutto l'uomo, occuparci di tutti i suoi problemi, andare incontro a tutte le loro necessità.

- Ciò che mi ha colpito di più è il sorriso che aleggia sempre sulle vostre labbra. È possibile essere sereni, felici, in mezzo a tante rivoltanti miserie?

- Sicuramente! La convinzione che accanto a noi vive Gesù, il Figlio di Dio, povero, sofferente, emarginato, in condizioni peggiori delle nostre, rende facile il nostro lavoro. Ci può essere gioia e onore più grande di servire Lui, vivo, presente in questi nostri fratelli?!



Don Bosco, il fondatore dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le suore di don Bosco

Le presentiamo per ultime, anche se è una delle congregazioni più diffuse nel mondo; attualmente sono 17.000 che operano in ben 60 paesi del mondo, impegnate nella meravigliosa avventura di annunciare il lieto messaggio di liberazione e salvezza di Gesù Cristo.

Chi sono? Donne come tutte le altre, ben radicate nella terra dove sono nate e nelle terre di adozione, dove svolgono il loro apostolato, divenute per tutte una seconda patria. Hanno il colore dei cinque continenti dove sono presenti e portano nel cuore le attese e le aspirazioni più profonde di ogni popolo.

Donne nate dall'amore di Dio, ma che vogliono fare della loro vita un canto e un dono di amore, con una preferenza verso "i più deboli e i più poveri".

Molte chiedono di lasciare la famiglia e la patria per andare lontano, in paesi di cui ignorano la lingua, gli usi, i costumi, ovunque la Chiesa le chiami, per un servizio a coloro che spesso sono esclusi e rifiutati dalla società e sovente anche dalla famiglia.

Sono nate dalla fede e dall'amore di due grandi santi del nostro tempo: san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello, due santi piemontesi, suscitati da Dio per portare la salvezza alla gioventù, oggi come non mai insidiata da tanti pericoli.

Son presenti dove bambini, adolescenti, giovani, sono trascurati, offesi, emarginati, bisognosi di protezione e aiuto, assetati di amicizia e fiducia. Vogliono dare una formazione completa: umana, cristiana, professionale, sociale, perché ogni donna possa trovare il suo posto nella società e nella Chiesa.

Operano particolarmente nelle città tentacolari, nelle periferie delle grandi metropoli, dove sono confinati i "rifiuti della società bene", nei villaggi dispersi e nelle montagne scoscese, per servire coloro che vivono spesso di sofferenza, solitudine, abbandono.

Sul fronte della lebbra e dell'emarginazione non lavorano a tempo pieno e con la loro totale disponibilità delle loro forze, dedicando la maggior parte delle loro energie alla formazione delle nuove generazioni: asili, oratori, scuole di ogni grado, dalle materne alle università, ovunque sono chiamate a dare una testimonianza di amore. Una carità senza confini, che abbraccia tutti, per aiutare ogni persona a incontrare Cristo, l'unico liberatore e salvatore.

In terra di missione non sono seconde a nessuno, fedeli all'invito del fondatore che raccomandava ai suoi missionari: "Ovunque andate, occupatevi prima di tutto dei poveri e dei malati e avrete le benedizioni di Dio e la stima degli uomini".

Così le troviamo in prima linea in tutti i paesi del terzo mondo: ospedali, dispensari, orfanotrofi, impegno sociale di

difesa e promozione della donna e dei piccoli, le vittime preferite della violenza e della povertà.

Il fondatore le ha chiamate "Figlie di Maria Ausiliatrice". Come Maria vogliono vivere in fedeltà gioiosa il loro "sì" al Signore, in atteggiamento di ascolto e accoglienza a tutto ciò che la trama della vita degli uomini e delle donne del nostro tempo attendono da loro.

Il loro scopo è costruire ovunque la Chiesa, testimoniare con la preghiera e le opere la presenza di Dio nel mondo.



Una lezione di catechismo all'aperto, per aiutarli a vivere la fede.

Incontro di due santi

Generalmente ogni congregazione si sforza di essere fedele allo spirito che ha animato i fondatori, accettando il costante rinnovamento proposto dalla Chiesa, per rispondere alle mutate esigenze dei tempi. Il messaggio cristiano deve poter

rispondere ai problemi e alle attese di ogni uomo, in ogni luogo e in ogni tempo.

"Con don Bosco e con i tempi" è appunto il motto che contraddistingue le due famiglie dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per questo cerchiamo di risalire all'ambiente e alle esperienze di apostolato dei due fondatori. Si può dire che il ramo femminile è sorto spontaneamente, come un fiore che spunta inatteso sul terreno, secondo un meraviglioso disegno della provvidenza, che guida gli avvenimenti per realizzare i progetti di Dio per il bene dell'umanità.

La nascita delle suore risale a un incontro casuale tra don Bosco, agli inizi della sua opera a Torino, con don Pestarino, parroco di Mornese, piccolo centro sui colli del Monferrato. Sorge a 350 metri sul mare, sullo spartiacque tra due regioni: il Piemonte e la Liguria. Il paese non ha mai superato i 2.000 abitanti e non ha avuto personalità degne di passare alla storia, prima di madre Mazzarello.

Fuori dal centro, a ridosso del monte Brisco, immersa nel verde dei querceti e castagneti vi era una triplice frazione abitata dai Mazzarello, imparentati tra loro. Abitavano povere case, dediti al duro lavoro della terra, da cui traevano il sostentamento, non sempre sufficiente per sfamare famiglie numerose.

In una di queste case nacque il 9 maggio 1837 Maria Mazzarello, seguita poi da altre sei culle; una famiglia unita, povera, ma ricca di virtù cristiane. Trascorre la fanciullezza nel duro lavoro dei campi, finché a 23 anni, assistendo la famiglia del cugino Giuseppe, colpita a un'epidemia di tifo che imperversava nella zona durante il 1966, è colpita dallo stesso male che la conduce sull'orlo della tomba, lasciandola "delicata e infermiccia", per cui dovette abbandonare il lavoro di contadina.

Con l'amica Petronilla, che portava lo stesso cognome, sotto la guida di don Pestarino, avevano dato vita, nel 1961, a una pia associazione "Le figlie dell'Immacolata", dedite a una più intensa vita di pietà e carità. Indebolita nella salute, decisero di aprire una piccola sartoria per le ragazze povere, insegnando loro a cucire e ricamare, per sottrarle all'ozio.

Qualche altra ragazza del paese chiese di far parte della piccola comunità. Arrivavano anche le prime orfane alle quali si impegnano a far da mamma.

Nel 1846 arriva in paese don Bosco, che a Valdocco, alla periferia di Torino, superando contrasti e difficoltà di ogni genere, ha dato vita al suo Oratorio per raccogliere ragazzi abbandonati e, con l'aiuto dei suoi primi collaboratori, i salesiani, insegna loro un mestiere per sottrarli ai pericoli della strada e aiutarli a "diventare buoni cristiani e buoni cittadini".



"Partecipare alla loro vita ci aiuta a conoscerli e a educarli."

Ogni anno porta queste centinaia di ragazzi a fare lunghe passeggiate sui colli del Monferrato. Dormono sui fienili dei contadini, cantano, giocano, recitano e alla sera don Bosco presenta in piazza alla popolazione il suo progetto per salvare la gioventù povera e pericolante.

Don Pestarino gli offre del terreno e si impegna a costruire una casa a Mornese per questi giovani. Il mattino seguente lo conduce sulla collina a Borgo Alto a visitare il piccolo laboratorio delle Figlie dell'Immacolata.

- Chissà, dice loro, che la Madonna non si serva di voi per realizzare un suo grandioso progetto.

Di ritorno da Roma, dove il Papa gli ha suggerito di fondare una congregazione femminile, per fare per le ragazze quello che i salesiani fanno per i giovani, il progetto diventa realtà. L'istituto preparato per i ragazzi, diventa il primo nucleo per la nascente congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 5 agosto 1872, le prime 15 suore vestono l'abito religioso.

Un carisma sempre attuale

Madre Maria Domenica Mazzarello sarà la prima superiora, che guiderà con mano sicura la giovane famiglia religiosa fino alla morte, sopraggiunta all'età di soli 44 anni, all'alba del 14 maggio 1881. Prima di tornare alla casa del Padre, seguendo le orme di don Bosco, ebbe la gioia di essere presente, nella chiesa di Maria Ausiliatrice a Torino, per la consegna del crocifisso alle sue prime religiose, in partenza per le missioni dell'America latina con i confratelli salesiani. Un in-vio che si ripeterà ogni anno con destinazione in tanti diversi paesi del mondo, dall'oriente all'occidente.

Sembra incredibile che questa superiora, sempre cagionevole di salute, che aveva imparato a leggere e scrivere da adulta, abbia potuto imprimere, durante i pochi anni di vita,

alla congregazione una vitalità, che ha del prodigioso. Il suo carisma, formato alla scuola di don Bosco, scelto come suo direttore spirituale, continua a trasmettersi e mantenersi vivo, nelle migliaia di figlie, entrate a far parte della sua famiglia da tanti paesi diversi.

Nella sola India, dove sono presenti in ben quattro ispettorie: Shillong, Calcutta, Madras, Bombay, le Suore di Maria Ausiliatrice sono impegnate nelle più diverse attività sociali, religiose, culturali. Nell'India nord-est dove hanno iniziato la loro attività, hanno anche dato vita a una nuova famiglia religiosa: "Le missionarie di Maria Ausiliatrice", formate da religiose provenienti dalle tribù primitive della zona, che operano a favore degli aborigeni.

Don Bosco è stato sicuramente uno dei più grandi educatori moderni e la Chiesa lo ha proclamato "maestro e patrono della gioventù"! Pur non avendo mai scritto trattati di pedagogia, ha insegnato ai suoi figli e alle sue figlie uno stile di vita, dimostratosi vincente e sempre attuale, ovunque sono chiamati a lavorare, pur in paesi così diversi per cultura, religione, tradizioni; dalle civiltà antichissime, come nei paesi dell'estremo oriente, ai paesi meno progrediti, fino alle tribù primitive, ancorate alla preistoria.

Ha chiamato il suo sistema "metodo preventivo": prevenire, anziché reprimere, correggere piuttosto che castigare. "Conquistare il cuore delle persone con la bontà, l'amorevolezza". Conquistato il cuore, la fiducia, tutto diventa più facile... La via più sicura per giungere alla ragione è passare attraverso il cuore... Le bestie si domano con la forza e la violenza, le persone con la benevolenza e la razionalità... Bontà e pazienza aprono il cuore e dischiudono la via anche dei più ostinati e refrattari".

Ha chiamato i suoi figli "Salesiani" perché si ispirassero nel lavoro apostolico e nell'attività educativa ai principi di S.

Francesco di Sales, il santo della dolcezza che diceva: "Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto".

Bontà, carità, non sono mai debolezza, arrendevolezza, esigono anzi una forza gigantesca, che arriva al sacrificio dell'educatore per aiutare l'educando e realizzare la propria personalità, guidandolo nella via del bene, sostenendolo sempre, senza scoraggiarsi mai.

Questo il messaggio, il carisma, trasmesso dal Santo ai suoi figli e alle sue figlie che continuano a viverlo in tutti gli ambienti dove sono chiamati a lavorare, per recare a tutti un messaggio di amore senza confini.

F I N E

Regole di vita

Per conoscere meglio lo spirito che anima le «Suore del sorriso», stralcio dalle loro Regole alcuni brani più significativi.

* * *

- 1. Questo è il nostro carisma: portare l'amore e il messaggio di Gesù a coloro che non sono raggiungibili normalmente dalle istituzioni ecclesiastiche, a quelli che non sanno trovare da soli la strada verso la piena umanità e verso la vita cristiana. Ciò significa uscir fuori dalle nostre case, condividere la loro vita, insegnare e consigliare, portare pace e speranza a coloro che sono sfiduciati e trascurati.
È nostro desiderio, come Gesù e sua Madre, vivere in semplicità e parlare un linguaggio umile alla gente, in modo che Gesù, tramite noi, sia presente tra i poveri e i sofferenti.*
- 2. La nostra vocazione è continuare la vita di Maria e lavorare qui sulla terra come aiutanti del Signore in una vita consacrata, completamente impegnate ad assistere i poveri, gli sfiduciati, gli emarginati.
Scegliamo liberamente di perseguire questa meta vivendo in mezzo a coloro che non sono amati, condividendo il loro destino in uno stile di vita semplicissimo e lavorando per loro e con loro. Per questa vita che abbiamo scelto, si richiede un alto grado di maturità personale così come una forte capacità di vivere responsabilmente sia in comunità che da sole.*
- 3. Fedeli sull'esempio dell'umile Vergine di Nazareth, la nostra formazione si basa sulla semplicità e, nello stesso tempo, sulla profondità.
Aiutiamo le nostre sorelle a sviluppare le potenzialità che hanno dentro di sé, ad avere fiducia incondizionata nel Signore per servire con un amore forte e sensibile i poveri che*

sono il suo popolo. Questo era il nostro desiderio quando risponderemo alla chiamata del Signore.

Siamo anche arricchite dei nostri rapporti con la gente che serviamo. Impariamo a conoscere e a valorizzare la loro bellezza e la loro forza, le loro grandi possibilità, malgrado l'incapacità a realizzarle.

Ci sforziamo di rispettare le loro aspirazioni, condividendo le loro sofferenze.

Cresciamo e ci formiamo fianco a fianco col popolo di Dio.

4. *Le suore devono vivere una solida e intesa vita spirituale, secondo il significato della loro vocazione.*

Tutte sono chiamate a continuare la vita di Maria: pertanto la loro vita spirituale sarà semplice e pratica e consisterà nel seguire l'esempio della loro santa Madre.

In particolare esse saranno ricolme di spirito di preghiera, in unione reale e amorevole con Gesù Cristo e, tramite Lui, col Padre dei cieli.

Le suore avranno un intimo rapporto di amicizia col Signore con un'ora di preghiera personale giornaliera.

Impiegheranno inoltre alcuni momenti del giorno in una preghiera comunitaria come testimonianza del vincolo spirituale che le lega insieme in Cristo, nella missione e vocazione comune.

5. *Lo spirito di carità sarà la dote peculiare delle suore.*

Esse dovranno tener presente lo spirito di servizio di Maria, la quale rimase presso Elisabetta in casa sua servendola in tutto. Ogni suora agirà in questo modo tutti i giorni, portando l'amore di Cristo agli altri e specialmente a coloro che ne hanno più bisogno.

Le suore sperimenteranno così che Dio permette a molta gente di vivere in miseria affinché altri, tramite il suo amore, possano recare loro aiuto.

6. *Le suore saranno aiutate a praticare la carità se manterranno viva la gioia di Cristo in mezzo a loro.*

La gioia deve ispirare ogni singola suora e tutta la comunità, perché questo rende la loro vita felice e luminosa.

Quando tornano dal lavoro, devono essere felici di entrare nell'atmosfera della loro comunità. La gioia è anche un grande aiuto nel lavoro delle suore: essa rende facili le loro fatiche giornaliere e apre i cuori di molti.

La gente deve vedere, attraverso le suore, che in esse c'è la felicità di servire Gesù.

7. *Le suore devono imparare la vera umiltà. Esse sono state scelte dall'amore di Dio, non per i loro meriti o le loro capacità.*

Devono capire che tutto il loro lavoro è opera di Dio, il quale le sorregge con le sue mani. Non siano vanitose tra loro, non cerchino la gloria, non abbiano l'ambizione di avere il primo posto.

Ognuna accetti con semplicità il dovere e il posto assegnato-le col solo scopo di servire Gesù Cristo e i suoi fratelli e sorelle che soffrono.

8. *Le suore sono chiamate a condividere la croce di Gesù, così come fece sua Madre.*

Nessuna può vivere nell'amore di Dio senza la croce. Nessuna può partecipare all'opera di salvezza senza condividere il sacrificio redentore di Gesù. Per questo saranno pronte ad accettare le sofferenze come segno speciale dell'amore di Gesù. Queste sofferenze potranno essere la debolezza del corpo, la malattia, la solitudine interiore, le difficoltà nel lavoro, le delusioni nel loro apostolato, i sacrifici nella comunità, ecc. Le suore ricorderanno che Gesù benedice coloro che sono pronti a soffrire per Lui.

9. *Le nostre suore amano la povertà che le rende simili a Gesù Cristo: «per amor nostro, Lui che era ricco, si è fatto povero per farci diventare ricchi con la sua povertà» (2Cor 8,9). Della sua vita personale Gesù disse che «le volpi e gli uccel-*

li hanno la loro dimora, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20).

Una vita povera, tanto a livello personale come di comunità, ci renderà più accettabili ai poveri. Non possiamo lavorare tra quelli che ci sono intorno senza vivere come loro ed avere solo quello che è strettamente necessario.

Cercheremo sempre di vivere tra la gente semplice e povera, in case molto modeste, piene di gioia e di fiducia, pronte a condividere ciò che abbiamo e ad essere disponibili alla gente nelle loro necessità.

10. Le suore saranno generose.

Come la Vergine Maria fu chiamata da Dio dal piccolo mondo della sua casa per partecipare all'opera della nostra salvezza, e come Essa accettò l'invito con una generosità senza riserve, così le suore impareranno a dimenticare i loro piaceri, i loro dispiaceri e i loro interessi per essere pronte per tutte quelle cose che Dio si aspetta da loro.

Esse impareranno ad uscire e a stare con i poveri anche quando forse preferirebbero stare a casa. Saranno pronte ad un superlavoro, quando è necessario, per una maggior efficacia apostolica.

Non smetteranno di migliorarsi, né saranno mai soddisfatte di quanto hanno imparato e fatto esperienza, ma saranno sempre pronte per nuove richieste che Dio farà loro e per ulteriori lavori affidati dai superiori.

"L'amore preferenziale per i poveri è una forma speciale di primato nell'esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo".

(Sollicitudo rei socialis 42).

Fondazione "I FRATELLI DIMENTICATI"

Legalmente costituita, opera a totale servizio dei più poveri tra i poveri: lebbrosi, orfani, bimbi abbandonati, famiglie senza tetto, giovani sottratti al vizio e alla strada, nei paesi del terzo mondo, particolarmente in India, dove queste persone sono considerate "maledette, per colpe gravissime commesse in esistenze precedenti", che nessuno deve amare e aiutare".

Migliaia di lebbrosi, definiti dall'apostolo laico Raoul Follereau, "l'umanità più sofferente ed emarginata del mondo" vengono accolti e curati nei grandi centri, "le città dell'amore", realizzati o in fase di costruzione, a Vehloli, 80 km da Bombay, Calcutta, Ranchi, Krishnagar, nel cuore del Bengala, per ridonare loro la dignità di uomini, anzi quella divina di figli prediletti Dio.

Ospedali, cliniche, dispensari, laboratori, casette per le famiglie, con un pezzo di terra per allevare animali da cortile e coltivare ortofrutticoli, offrono loro un ambiente accogliente, per una vita serena e sicura, con l'assistenza continua e gratuita di eroiche religiose, che vedono nei loro volti devastati e nelle carni straziate, il corpo stesso del Figlio di Dio, da servire e amare con infinita tenerezza.

Migliaia di bambini abbandonati, o figli di lebbrosi, ricevono vitto, alloggio, cure, istruzione, avviamento al lavoro, nelle zone più povere dell'India e alla periferia delle grandi metropoli, dove sono condannati a marcire sulle strade o nelle baraccopoli della miseria, gli "slums", rifugio di tutti i "rifiuti" della società.

Le case che vengono costruite sono poi donate a famiglie senza tetto, laboratori artigianali offrono a centinaia di ragazze e giovani, candidati al vizio e alla galera, la possibilità di un lavoro onesto, che li rende cittadini pienamente autonomi, inserendoli nella società civile.

La Fondazione non riceve alcun aiuto da enti nazionali e internazionali, allo scopo di agire liberamente, sul piano caritativo.

L'immenso impegno di assistenza e promozione umana, è sostenuto esclusivamente dai benefattori, con offerte mensili, annuali, lasciti di vario genere e dalle prestazioni gratuite di quanti lavorano nelle varie sedi della Fondazione e nei gruppi spontanei sorti in tante regioni d'Italia e all'estero.

VENTIMILA LIRE PER UNA VITA

La vita è il primo e più grande dono che riceviamo dall'amore di Dio e dei nostri genitori. Ogni bimbo nasce per vivere.

Ognuno di loro è un segno della fiducia del Creatore verso l'umanità. Ogni persona ha un valore infinito: creata a immagine e somiglianza di Dio, redenta dal sacrificio di Cristo sulla croce, destinata alla vita immortale e alla felicità infinita del paradiso.

Salvare una vita è il più grande e meritorio atto di amore verso Dio e verso l'umanità.

UNA TRAGEDIA DIMENTICATA

Secondo le statistiche ufficiali dell'O.N.U. ogni anno venti milioni di bambini sono condannati a morire di fame o per malattie causate dalla denutrizione: 57.000 ogni giorno, 40 ogni minuto primo.

Molti di questi bambini muoiono prima di nascere, o nascono menomati, per l'insufficiente alimentazione delle madri nel periodo della gestazione.

Altre migliaia, oltre al pericolo di morire di fame ne corre uno anche più tragico: diventare lebbrosi come i loro genitori.

I figli nati dai malati di lebbra nascono perfettamente sani; ma se non sono curati, alimentati e sottratti al contagio, finiscono per contrarre il terribile morbo.

AIUTATECI A SALVARLE!

Le eroiche «Suore del Sorriso» accolgono nelle loro case migliaia di queste creature innocenti, strappandole alla morte, al dolore, ad un calvario incredibile.

Con ventimila lire al mese, in India, è possibile salvare un bimbo, donargli la gioia di vivere, sperare, sorridere alla vita.

Nei 30 centri dove operano le suore, i bambini sono curati, nutriti, educati, avviati a una professione, per una vita sicura e serena come tutti i figli di Dio.

Con meno del valore di un caffè, di un giornale, di un pacchetto di sigarette, di un gelato, anche tu puoi salvare un innocente. Costa così poco!

MICROREALIZZAZIONI

Mantenimento ed educazione di un bambino	FR 30 CH	L.	20.000 mensili
Cura e alloggio di un lebbroso		L.	30.000 mensili
Un letto nell'ospedale-lebbrosario		L.	50.000
Una macchina da cucire costruita in India		L.	200.000
Una macchina da scrivere costruita in India		L.	300.000
Una macchina per tessere la canapa		L.	400.000
Una casetta per lebbrosi:			
	Singola	L.	2.000.000
	Bifamiliare	L.	4.000.000

N.B. Saremmo molto grati, a chi adottasse un bambino o un lebbroso, di riunire più mensilità per facilitarci l'invio del denaro in India.

EDIZIONI "I FRATELLI DIMENTICATI"

Le città dell'amore, vol. a colori riccamente illustrato. La tragedia della fame e della lebbra in India. Con tre grandi centri realizzati dalla nostra Fondazione.

I fratelli dimenticati, a colori pp. 64. I due più gravi flagelli che colpiscono i più poveri: la fame e la lebbra.

Vocazione eroismo, a colori pp. 64. L'opera di queste eroiche religiose per salvare bambini e lebbrosi.

Un ardito in prima linea, pp. 128. Biografia di P. Guido Colussi

Una vita per amore, pp. 32. La vita di uno dei più grandi missionari viventi: P. Antonio Alessi senior.

Racconti per ogni giorno, pp. 188. Testimonianze, aneddoti, leggende per letture educative.

Briciole di pane vivo, pp. 164. Riflessioni religiose per tutti, con spunti per prediazione, conferenze...

I Santi vivono tra noi, pp. 168. Una carrellata di eroi che hanno speso la vita a servizio dei fratelli.

La mia Czestochowa, vol. 25x16 pp. 442. Un volume del più alto interesse culturale del noto scrittore Antonio Belfiore.

Collana "Scintille di luce", opuscoli di 32 pagine: una risposta ai grandi interrogativi della fede. "Intervista con Dio" - "Intervista con il diavolo" - "Intervista con la mamma" - Intervista con Gesù" - "Intervista con il Papa" - "Intervista sull'uomo" - "Cristo vive in India" - "I falsari di Dio" - "Esistono i miracoli?" - "Il Rosario meditato" - "Intervista sugli Angeli" - "Obiezioni Religiose" - "Preghiamo" ... (*Altri in preparazione*).

ALBI A COLORI:

La fame di Dio: un problema sempre presente in India e in tante altre parti del mondo.

Amare e donare: la via di due eroi della carità, P. Alessi senior e P. Aurelio Maschio, da oltre 65 anni in India.

Le Suore del Sorriso: le Suore del sorriso operanti in diversi stati dell'India.

3 VIDEOCASSETTE

Sorriso negli slums - Una vita per l'India - Le città dell'amore. Durata 30' c.u.

MOSTRE DI ARTE ORIENTALE

Nelle sedi principali «I Fratelli dimenticati» sono state allestite, in ampi locali, esposizioni permanenti di arte orientale e artigianato indigeno, del più alto interesse culturale.

Capolavori provenienti dal Giappone, Cina, Thailandia, Filippine, India... possono essere ammirati e acquistati a prezzi di assoluto favore.

Statue, sculture, intarsi di avorio, giada, quarzo, legno; bronzi, vasi di porcellana e ceramica, finemente decorati; collane, anelli, braccialetti, orecchini di squisita fattura; maschere, ventagli, quadri, foglie dipinte, disegni ricamati su seta, offrono una grande varietà di acquisti per regali di ogni genere.

Accanto a pezzi di antiquariato di squisita fattura, si possono vedere e acquistare anche lavori originali, prodotti nei paesi lontani, serve, con il modesto ricavato, a dar vita a nuove iniziative caritative e di apostolato.

Nelle sedi, oltre a libere offerte, vengono raccolti viveri, medicinali, strumenti chirurgici, vestiti, bende di ogni formato.

Tutto il materiale viene sterilizzato, cellofanato e preparato in appositi contenitori pronti per l'invio.

Le sedi, sempre aperte al pubblico nelle ore di ufficio dei giorni feriali.

N.B. Il materiale può essere prelevato in "conto deposito", con sconti speciali, dai gruppi missionari per lotterie, pesche di beneficenza, mostre- vendita, per aiutare altre missioni nel mondo.

SEDI DELLA FONDAZIONE P. ALESSI "I FRATELLI DIMENTICATI"

35013 CITTADELLA (PD)
Via Indipendenza, 34

c.c.p. 11.48.23.53
Tel. 049/94.01.105
Fax 049/94.00.913

20082 BINASCO (MI)
Via Fratelli Cairoli, 26

C.C. Banc. 65060/70
Cassa Rurale
ed Artigiana BINASCO
Tel. 0337/32.20.18
Tel. e Fax 02/90.54.313

10096 LEUMANN (TO)
C.so Francia, 214

c.c.p. 134.10.105
Tel. 011/95.91.091
Fax 011/95.74.048

89044 LOCRI (RC)
CURIA VESCOVILE

c.c.p. 10.14.48.97
Tel. 0964/977042

6900 LUGANO CH (Svizzera)
Via L. Lavizzari, 18

c.c.p. 69.3320-3
Tel. 0041/91.22.77.36

20126 MILANO
Via Val Maira, 4

c.c.p. 20.82.62.02
Tel. 02/66.10.35.03
Fax 02/64.30.057

10142 TORINO
Via Chanoux, 21

c.c.p. 218.38.107
Tel. e Fax 011/40.33.997

31100 TREVISO
Galleria Bailo, 58

c.c.p. 17.94.63.10
Tel. 0422/54.08.21

Queste Sedi sono autorizzate a ricevere offerte, donazioni, fornire libri, opuscoli, documentari, materiale di propaganda; dispongono di mostre permanenti di arte orientale aperte al pubblico.